

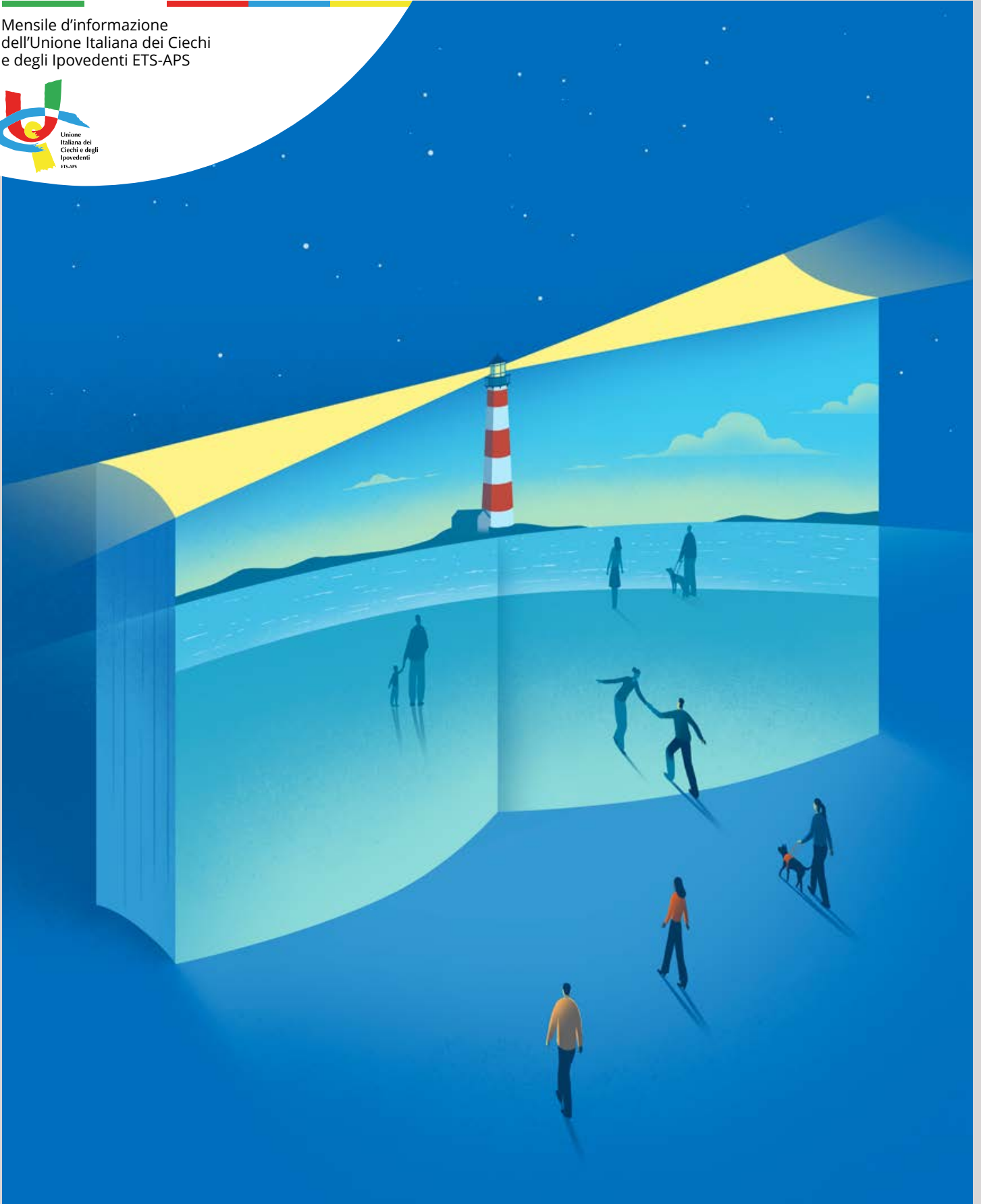
IL CORRIERE DEI CIECHI

#02

Mensile d'informazione
dell'Unione Italiana dei Ciechi
e degli Ipovedenti ETS-APS



Tariffa Associazioni - senza fini di lucro Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - DCB - ROMA



21 FEBBRAIO 2025
GIORNATA NAZIONALE
DEL BRAILLE

IN QUESTO NUMERO



3
EDITORIALE

Insieme leggiamo il mondo
Linda Legname

#02

6 ATTUALITÀ

- 6 Da 200 anni il codice della libertà
Silvia Colombini
- 8 Il voto alle donne
Giusi Sammartino
- 10 Mettere al centro la Giustizia Sociale
Laura Nota
- 12 Io figlio di mio figlio
Gianluca Nicoletti
- 14 La radio fa 100
Paolo Lunghi
- 17 L'obiettivo che ha provocato il mondo,
per cambiarlo
Alessio Tommasoli

28 ATTIVITÀ
INTERNAZIONALI

- 28 La carta di Solfignano
Manuela Esposito ed Elisabetta Ragonesi

30 MONDO DIGITALE

- 30 Al volante del futuro
Marco Rocchetti
- 32 Quando la casa è smart
Rocco Clementelli

21 SPORT, TURISMO
E TEMPO LIBERO

- 21 Marconi e la Radio
Alessio Tommasoli

34 DIRITTI

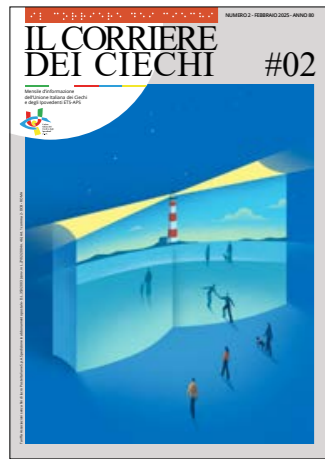
- 34 Legge di bilancio 2025
Franco Lepore

23 ARTE E CULTURA

- 23 L'overturismo
Carmelo Di Gesaro
- 26 Catalogo LIA: gli e-book accessibili del mese
- 27 Arte senza barriere
Federica Graziano

37 SALUTE
E BENESSERE

- 37 Progetto "Genitori Per Crescere"
Nadia Massimiano
- 39 EYLEA HD: una nuova opzione
terapeutica
Andrea Cusumano



Coordinatore Editoriale
Linda Legname

Redazione
Silvia Colombini
Carmelo Di Gesaro
Vincenzo Massa
Alessio Tommasoli

Segreteria di Redazione
Maria Rita Zauri
Tel. dir. 06 699 88 417-339
e-mail: ilcorriereciechi@uici.it
Sito internet: www.uici.it

Impaginazione e grafica
Giada Voci

Illustrazione Copertina
Davide Bonazzi

Direzione, Amministrazione
00187 Roma - Via Borgognona, 38
Tel. 06 69 98 81
Fax 06 67 86 815

Stampa
Digitalia Lab Srl
Via Giacomo Peroni, 130
00131 Roma
Tel. 0627800551



Abbonamento gratuito

Eventuali omissioni, involontarie,
possono essere sanate

Chiuso in Redazione il 10/02/2025
Finito di stampare nel mese di febbraio 2025

La rivista usufruisce dei contributi a sostegno dell'editoria speciale periodica per non vedenti e ipovedenti ai sensi del D.L. 23-10-1996, n. 542, convertito in Legge 649 del 23-12-96 - D.M. 70 del 15-05-2017

Anno 80
N. 2 febbraio 2025
Reg. Trib. Roma N. 2087

Direttore responsabile
MARIO BARBUTO

CONTATTA L'UNIONE

Slashradio

<http://www.uici.it/radio/radio.asp>
Mac: <http://94.23.67.20:8004/listen.m3u>
App: Slash Radio Web (di Erasmo di Donato)
Affronta tematiche associative e istituzionali

Sito Internet

www.uici.it
Sito Internet dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
ETS-APS

Facebook

<https://it-it.facebook.com/UnioneItalianaCiechiIpovedenti/>
[@UnioneItalianaCiechiIpovedenti](https://www.facebook.com/UnioneItalianaCiechiIpovedenti/)

Instagram

[@uicipresidenza](https://www.instagram.com/uicipresidenza/)

X

[@UiciPresidenza](https://www.x.com/uicipresidenza/)

Youtube

<https://www.youtube.com/channel/UCJWtly5DjSFrXo6y1E2JG-Q>

Insieme leggiamo il mondo

di Linda Legname

Vice Presidente Nazionale Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti

“L’educazione è cosa di cuore: tutto il lavoro parte da qui. E se il cuore non c’è, il lavoro è difficile e l’esito è incerto”.

Questa riflessione di Don Bosco mi ha sempre spinto a pensare alla straordinaria opera di Louis Braille. Due grandi che, in apparenza assai lontani l’uno dall’altro, seppur in maniera diversa, ci hanno lasciato un patrimonio educativo e umano davvero prezioso. Vicende umane e professionali che hanno dignità e sanno vincere il tempo. Due grandi educatori, vissuti in momenti e contesti molto diversi, eppure legati da un unico, comune denominatore: educare per conoscere, per crescere, per accendere e rinnovare prospettive. Educare, per se stessi e per gli altri. Un messaggio potente e attuale che si rinnova nonostante la vita odierna sia radicalmente cambiata. Educare è stato per Don Bosco, così come per il giovane insegnante Louis Braille, un incrollabile impegno di vita. Un modo appassionato, unico e irripetibile di sentire e vivere la propria missione nel mondo, di



Linda Legname

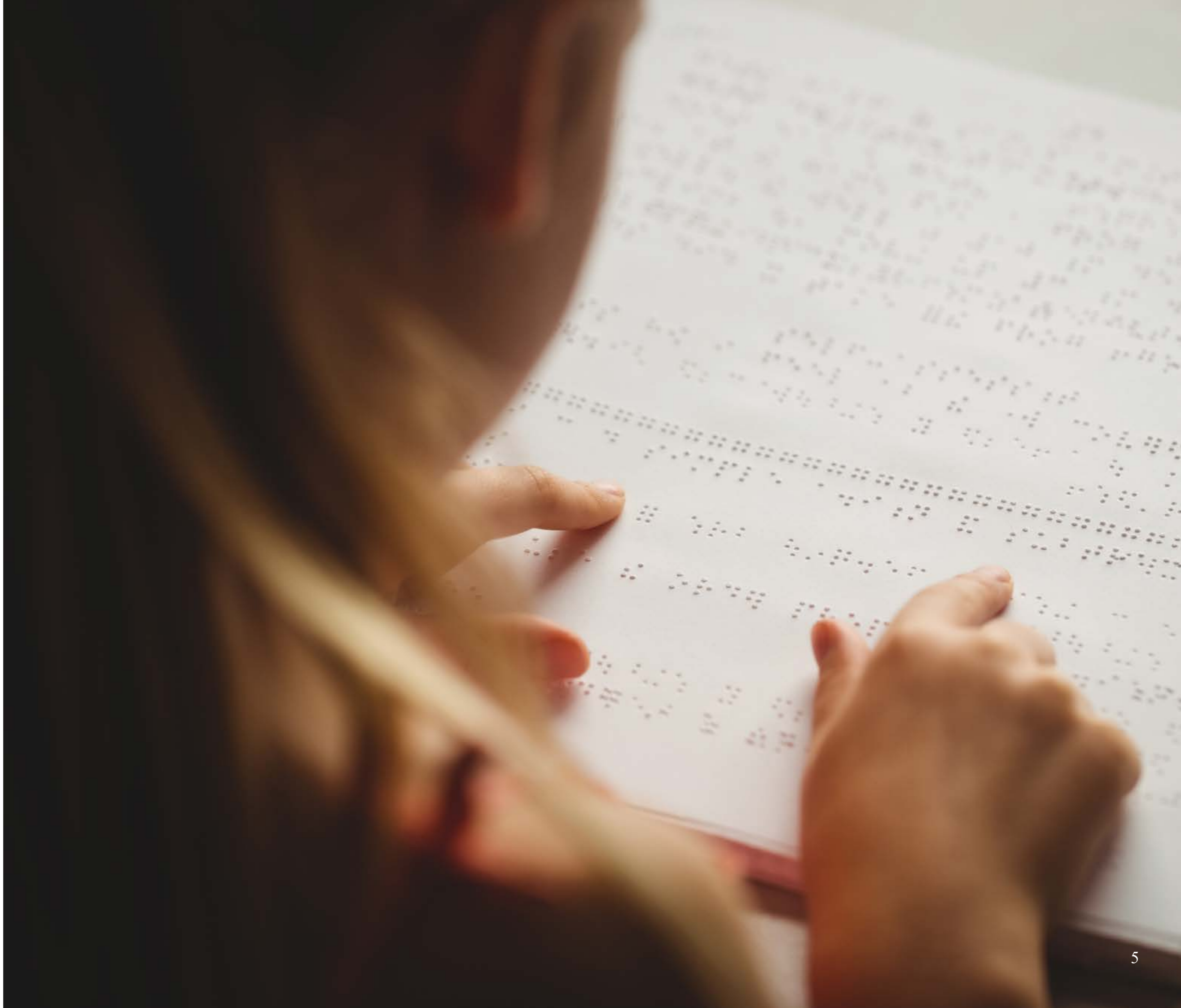
momento storico, sembra un’impresa quasi titanica: burocrazia, scadenze, incombenze, responsabilità, genitori “spazza neve”, scuole multi etniche, povertà educativa e miseria sociale. Poco spazio, purtroppo, rimane dedicato all’ascolto, alla comprensione, alla relazione umana, alla scoperta dei talenti. Nonostante un siffatto scenario, non bisogna mai dimenticare che ogni giovane studente detiene un proprio, personale talento in attesa solo di essere scoperto, coltivato, incoraggiato, stimolato, sostenuto, liberato. Un educatore, dunque, non ha dinanzi a sé soltanto uno studente, un essere ricettivo da indottrinare e riempire di nozioni; al contrario, invece, egli si trova proprio davanti all’uomo in sviluppo, al cittadino di domani che sarà chiamato a prendere parte a una missione sociale di grande fascino e valore elevato: edificare una società più equilibrata, giusta e inclusiva.

“Louis Braille fu moderno allora e rimane attuale ancora oggi, proprio perché, a dispetto di tutto, ha saputo credere in se stesso e nei ragazzi intorno a lui”

amare i giovani, tanto da lasciare un’eredità moderna dalla quale riscoprire spunti, entusiasmo, motivazioni, passioni, ascolto, attenzione, strumenti, metodi. Eppure insegnare, nel nostro contesto, in questo

In questo senso, Louis Braille fu moderno allora e rimane attuale ancora oggi, proprio perché, a dispetto di tutto, ha saputo credere in se stesso e nei ragazzi intorno a lui; ha visto in ognuno dei compagni dell’istituto dei giovani ciechi di Parigi talenti che non dovevano più rimanere dormienti e inespresi. Ha riconosciuto innanzitutto in se stesso, così come in Gauthier, Foucault, Balou e tanti altri suoi compagni accomunati dalla cecità la forza e il valore del limite, purché non fosse più ostacolo e barriera, ma stimolo e sollecitazione a voler andare oltre.

Duecento anni dal primo libro a puntini, nato a Parigi dalle mani, dall'ingegno e dall'arguzia di un giovane cieco: Louis Braille. Eppure quei puntini, ancora dopo duecento anni, sono così armoniosi, vivi, attuali, efficaci... Veri portatori di libertà per milioni di ciechi nel mondo. Hanno la forza di spalancare nuovi mondi, delineare orizzonti inesplorati, disegnare scenari inaspettati, suscitare vivide emozioni, grazie alla conoscenza, all'istruzione, alla cultura che sanno donare attraverso le loro forme ordinate e precise, capaci di diventare caratteri, parole, frasi, scoperte, emozioni e sentimenti sotto le dita esploranti di un cieco. Quei puntini che amiamo celebrare ogni anno il 21 febbraio con la Giornata nazionale del Braille, sono lì da duecento anni; efficienti e ordinati, pronti a contrastare il buio dell'ignoranza e a ribellarsi ogni volta che un bambino non vedente a scuola, in famiglia, ovunque, viene privato del proprio diritto sacrosanto a imparare a servirsi della scrittura e trarre gioia e profitto dalla lettura. Quei puntini dei quali possiamo quasi avvertire le silenziose lacrime amare, quando qualcuno, dal nutrito corteo degli sciocchi, dice loro di accomodarsi definitivamente in soffitta. Sì, proprio a loro che sono nati liberi, solo per donare libertà e conoscenza del mondo, scorrendo sotto le dita di un cieco. Ci sia conservato, ora e sempre, questo dono prezioso della scrittura e della lettura, il vero veicolo per conquistare la libertà e il diritto di essere davvero uomini e donne, cittadini del mondo.



Da 200 anni il codice della libertà

di Silvia Colombini

21 febbraio Giornata nazionale del Braille

Quando sentiamo parlare di codice o di sistema, oggi tendiamo tutti a pensare che ci si riferisca a qualcosa che appartiene al mondo della tecnologia o dell'informatica. È in quegli ambiti che si tende a collocare l'insieme di regole e di procedure che, nel mondo contemporaneo, permettono a tutti di comunicare in tanti modi diversi. Nella storia dell'uomo, però, sono tanti i codici e i sistemi che si sono susseguiti per favorire la comunicazione e uno di questi, tra i più innovativi e rivoluzionari, è il codice o sistema Braille. Come tutte le innovazioni, anche il codice Braille non ha avuto vita facile, è stato criticato, condannato, proibito. Quando è comparso sulla scena alla metà del XIX secolo, la società non era pronta ad accettare che una parte della popolazione,

i disabili visivi, potesse essere in grado di accedere agli strumenti culturali per studiare, imparare e conoscere come tutti gli altri. In quel momento storico, l'accessibilità alle scuole e a una didattica funzionale a integrare tutte le persone nella società era ancora lontana. Il sistema di lettera e di scrittura tattile ideato dal genio di Braille era semplice, facile e universale. Un alfabeto che permetteva di leggere e di scrivere, di studiare, di accedere all'arte e alla cultura, ma soprattutto di essere autonomi e liberi in tutte queste attività. Autonomia e libertà, valori profondi e fondanti alla base del senso dell'identità di ognuno di noi e indispensabili per la qualità della vita di milioni di ciechi che, grazie a Braille, negli ultimi due secoli hanno studiato, si sono informati,

hanno intrapreso carriere professionali. Poi, in tempi più recenti, questa combinazione di sei puntini si è evoluta e oggi, oltre a venire utilizzata per comporre parole, numeri, simboli matematici, note musicali, ha anche un'applicazione tecnologica. Come ogni codice ben fatto, è intelligente e flessibile tanto da consentire la lettura e la scrittura di contenuti digitali sul web e, grazie al passaggio dai sei punti originali agli otto punti, rende possibili le combinazioni necessarie per riprodurre il codice ASCII (American Standard Code for Information Interchange), sistema utilizzato per la codifica di caratteri e simboli per internet che copre tutti i caratteri alfabetici in tutte le lingue del mondo. I puntini del Braille sono come i bit per l'informatica e, come nel linguaggio Braille, anche in quello informatico il significato dei



simboli dipende dal contesto in cui ci si trova. In fondo, per entrambi si tratta di codificare informazioni seguendo un sistema di segni fornito di regole. Dalla dattilobrilie, la macchina da scrivere ideata a fine Ottocento con sei tasti, al Codice Braille Italiano Informatico, approvato dall'Authority Italiana del Braille, è passato un secolo e il codice Braille non è invecchiato, ma anzi, è riuscito ad adattarsi a cambiamenti di ogni epoca che ha attraversato. Niente male per un semplice alfabeto ideato due secoli fa e che oggi viene incorporato

negli strumenti informatici come interfaccia. Forse neanche Louis Braille, il suo visionario e creativo inventore, avrebbe potuto immaginare uno scenario del genere e, soprattutto, la longevità della portata rivoluzionaria della sua idea. Tutte le grandi innovazioni sono tali proprio per l'impatto che hanno nella vita sociale delle persone. Il codice Braille permette la partecipazione e l'integrazione di milioni di persone in una società che non sempre, ieri come oggi, è pronta ad accoglierle. Oggi in Italia, purtroppo, nonostante le leggi e le norme, ancora negli istituti scolastici non sempre ci sono insegnanti formati per

“il codice Braille non è invecchiato, ma anzi, è riuscito ad adattarsi a cambiamenti di ogni epoca che ha attraversato.”



l'insegnamento del Braille e non a tutti è possibile accedere alle risorse, ai materiali scolastici in Braille e alle tecnologie assistive. Nelle strutture sanitarie, non sempre sono presenti materiali in Braille che permettano ai pazienti disabili visivi di avere un accesso autonomo e approfondito delle informazioni mediche. Certo, oggi con l'intelligenza artificiale è possibile avere a disposizione traduttori automatici che convertono testi scritti in Braille, e sono sempre di più le applicazioni e gli strumenti a disposizione che favoriscono autonomia e libertà, ma il codice Braille resta un elemento essenziale alla base di tutte

le successive invenzioni. È quello che permette ancora oggi, senza nessuna mediazione, di esprimersi, informarsi, affermarsi: crescere. Già, è questo che facciamo tutti nel corso della nostra vita per dare un senso alle nostre esistenze. Insegnare ai bambini non vedenti o ipovedenti il Braille significa fornir loro uno strumento indispensabile per poter conoscere il mondo e comunicare con gli altri. Vuol dire aiutarli a diventare consapevoli di se stessi e delle proprie capacità e accompagnarli verso l'autonomia e la libertà. Alla fine, è forse questo l'elemento più potente che ha permesso al Braille di affermarsi e di durare così a lungo. Se Dio ha impiegato sei giorni per creare il mondo, Braille ha utilizzato sei puntini per renderlo accessibile a tutti. Il settimo giorno Dio si è riposato, ma noi umani dobbiamo invece impegnarci ogni giorno per aggiungere tutti i puntini che mancano a rendere il mondo un posto migliore.



Il voto alle donne

di Giusi Sammartino - Vitamine vaganti

2 febbraio 1945: in vigore il decreto che sancisce il diritto di voto alle donne in Italia

È stato il giorno più bello. Per tutte le donne d'Italia, da nord a sud, isole comprese, come si dice. Era il 2 giugno del 1946. Dopo il fascismo e la guerra si doveva scegliere tra la Repubblica e la Monarchia. Le urne si sono aperte alle sette del mattino, si è votato un solo giorno, di domenica. Ha vinto la Repubblica. Per la prima volta era merito anche delle donne. Per tutte, e lo è anche per noi donne di oggi, è stato *“un appuntamento con la Storia”*, come giustamente più volte è stato scritto e detto. Le donne italiane, tutte quelle che avevano compiuto quel giorno i 25 anni, erano state chiamate a votare (in effetti c'era stata una prova generale a marzo, per le amministrative e quindi con carattere locale e parziale) ricevendo ognuna una *“lettera”* dove venivano convocate, invitate ad andare alle urne, con il loro nome e, soprattutto, con il loro cognome di nascita. Loro, le donne di allora, ora potevano contribuire a cambiare l'Italia. Un'occasione importante per tutte loro che fino a quel momento erano state considerate *“solo”* mogli e madre e passavano dalla famiglia *“paterna”* a quella *“maritale”* nel perpetuarsi di un rigido sistema patriarcale dove il maschio era il *“padrone”* indiscusso, in modo trasversale per tutti i ceti sociali, dai ricchi ai poveri. *“Il 2 giugno 1946 - scrive Chiara Paris sulla rivista Maremosso - è la vittoria della Repubblica, indubbiamente. Ma anche, appunto, la prima volta delle donne in politica nella storia italiana. Tornare a quella data significa ricordare un'acquisizione di cittadinanza. La metà della società italiana entra di diritto a far parte della politica e a essere parte della decisione pubblica. Quella del dopoguerra fu una conquista cruciale, a lungo inutilmente attesa e*



per la quale le donne si erano battute per decenni”. Il diritto delle donne a votare, il suffragio universale esteso all'“altra metà del cielo” venne stabilito da un decreto del 30 gennaio 1945. In Europa c'era ancora la guerra e il nord del nostro Paese era sotto l'occupazione tedesca. Entrò in vigore il 2 febbraio del 1945 e a marzo ci furono le prime elezioni amministrative a cui le donne ebbero accesso per la prima volta. In quel decreto venne però omesso un aspetto importante: l'eleggibilità femminile che venne stabilita con un decreto successivo (il n. 74 del 10 marzo 1946). Potevano così essere elette le donne che avevano un'età maggiore di 25 anni. Rimase invece il divieto delle prostitute a partecipare alle elezioni. Cominciando dalle prime elezioni amministrative a cui hanno partecipato le donne si è scritto: *“Le donne risposero in massa, e l'affluenza generale superò l'89 per cento. Circa 2 mila candidate vennero elette nei consigli comunali, la maggioranza nelle liste di sinistra. Vennero anche elette le prime sindache della storia d'Italia: Margherita Sanna a Orune, in provincia di Nuoro; Ninetta Bartoli a Borutta, in*

provincia di Sassari; Ada Natali, a Massa Fermana, in provincia di Fermo; Ottavia Fontana a Veronella, in provincia di Verona; Elena Tosetti a Fanano, in provincia di Modena; Lydia Toraldo Serra a Tropea, all'epoca in provincia di Catanzaro... Quelle furono le prime elezioni in Italia dalla fine della Seconda guerra mondiale: si votò in 5.722 comuni in cinque tornate, dal 10 marzo al 7 aprile, e in altri 1.383 comuni in otto tornate in autunno, per rinnovare le amministrazioni comunali di tutti i capoluoghi di provincia (tranne Bolzano e Gorizia, dove si votò nel 1948), un tempo governati dai fascisti”. (Il Post) La stessa grande partecipazione ci fu in seguito anche per il referendum del 2 giugno, in cui italiane e italiani scelsero la forma istituzionale dello Stato, la Repubblica. L'Italia arriva molto tardi al suffragio femminile. La prima in classifica si pone la Nuova Zelanda che approva il voto alle donne nel 1893. Seguono l'Australia e i Paesi scandinavi, Finlandia e Norvegia, rispettivamente nel 1907 e nel 1909. La Russia vede il voto femminile dopo la Rivoluzione di ottobre del 1917. Negli Stati Uniti le donne cominciano a votare nel 1920. Solo dopo la Grande guerra arrivano la Gran Bretagna (1918, ma esteso a tutte le donne solo dieci anni dopo, il 2 luglio del 1928) e la Germania (nel 1919): *“La conquista dei diritti politici non fu, come spesso si dice e si legge, una progressiva concessione o un'estensione dei principi liberali e democratici - spiega un sito che approfondisce l'argomento -, ma il risultato di una lunga e dura battaglia. La rivendicazione dell'accesso alla sfera pubblica - che fin da Aristotele era stata costruita e definita sulla base dell'espulsione delle donne - provocò una tenacissima resistenza per uno specifico motivo: l'esclusione delle donne dalla vita pubblica era legata al loro assoggettamento nella sfera privata. Per questo il diritto di voto fu negato alle donne per più di un secolo e mezzo. E per questo la loro battaglia per quello specifico diritto andò ben al di là di esso”*. Una storia che inizia da lontano, dalla Francia rivoluzionaria del 1789. Alla Bastiglia ci furono anche le donne a protestare, a combattere e a morire per gli ideali rivoluzionari. Tra loro una donna, come tante poco presente, se non assente nei libri di Storia. Lei è Olympe de Gournay (1748-1793). Il suo nome vero è Marie de Gouze, mentre il nome Olympe lo mutuò da quello della madre: Olympe Mousset. Olympe de Gournay si può dire che sia stata una femminista *ante litteram*. Oltre ad una grande produzione di opere teatrali, nel 1791 scrive *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* che indica, già dal titolo, palesemente la volontà di equiparare nei diritti gli uomini e le donne. Purtroppo, Marie/Olympe, si inimicò i Giacobini di

Robespierre. Viene arrestata, processata e condannata alla ghigliottina: la sua testa cadrà il 3 novembre del 1793. Il voto alle donne in Francia, nonostante tutto questo, sarà concretamente reale solo nel 1945. Queste le premesse. Insieme alla lotta delle cosiddette *suffragette*, chiamate così ironicamente, ma che, cominciando dall'Inghilterra, iniziarono la strada di conquista dei diritti civili e del diritto di voto a tutte le donne. In Italia il riconoscimento formale del diritto di voto femminile, dopo vari tentativi iniziati tra fine Ottocento e inizio del nuovo secolo (ci fu un manifesto firmato da Maria Montessori), cominciò a concretizzarsi il 9 gennaio 1945, quando il Comitato nazionale pro-voto - composto da UDI e dai Centri femminili dei partiti liberale, democratico del lavoro, democratico cristiano, d'azione, repubblicano, della sinistra cristiana, socialista e comunista - rivolse un appello alla presidenza del consiglio dei ministri per l'estensione dei diritti elettorali alle donne. La data reale è il 2 febbraio 1945 con un decreto del governo Bonomi. Nel 1946 gli aventi diritto al voto furono 28 milioni (28.005.449), i votanti erano quasi 25 milioni (24.946.878), pari all'89,08%. *“I voti validi 23.437.143, di questi 12.718.641 (pari al 54,27%) si espressero a favore della Repubblica, 10.718.502 (pari al 45,73%) a favore della Monarchia. I giornali, e il dato è confermato dai risultati diramati dal Ministero dell'Interno, registravano un'affluenza alle urne che di provincia in provincia variava dal 75% al 90% degli aventi diritto. Le donne ebbero un ruolo ed un peso determinanti, votarono infatti 12.998.131 donne, contro 11.949.056 di uomini”*. Finalmente le donne diventarono elettrici ma, come abbiamo visto, vennero anche elette. Furono 21 le madri costituenti, elette su 226 candidate, e provenivano trasversalmente da tutti i partiti: Democrazia Cristiana e Partito comunista (9 ciascuno), Socialista (2), Uomo Qualunque (1). Da quel giorno, dal 2 giugno 1946, tutte le donne italiane possono fare loro la frase di Delia, la protagonista dello stupendo film di Paola Cortellesi, ora candidato anche all'Oscar, *C'è ancora domani*: *“Stringete le schede come fossero biglietti d'amore”*. Lo abbiamo sperimentato bene noi donne. Lo sapevano tutte le elettrici di allora, le donne che si misero in fila in quella domenica che preannunciava non solo in senso meteorologico la bella stagione! Anche le donne erano state chiamate, con il loro nome e cognome, con la loro forza, a cambiare il mondo.

**“Stringete le schede come fossero biglietti d'amore”
(dal film C'è ancora domani)**

Mettere al centro la Giustizia Sociale

di Laura Nota,
Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata
Università di Padova

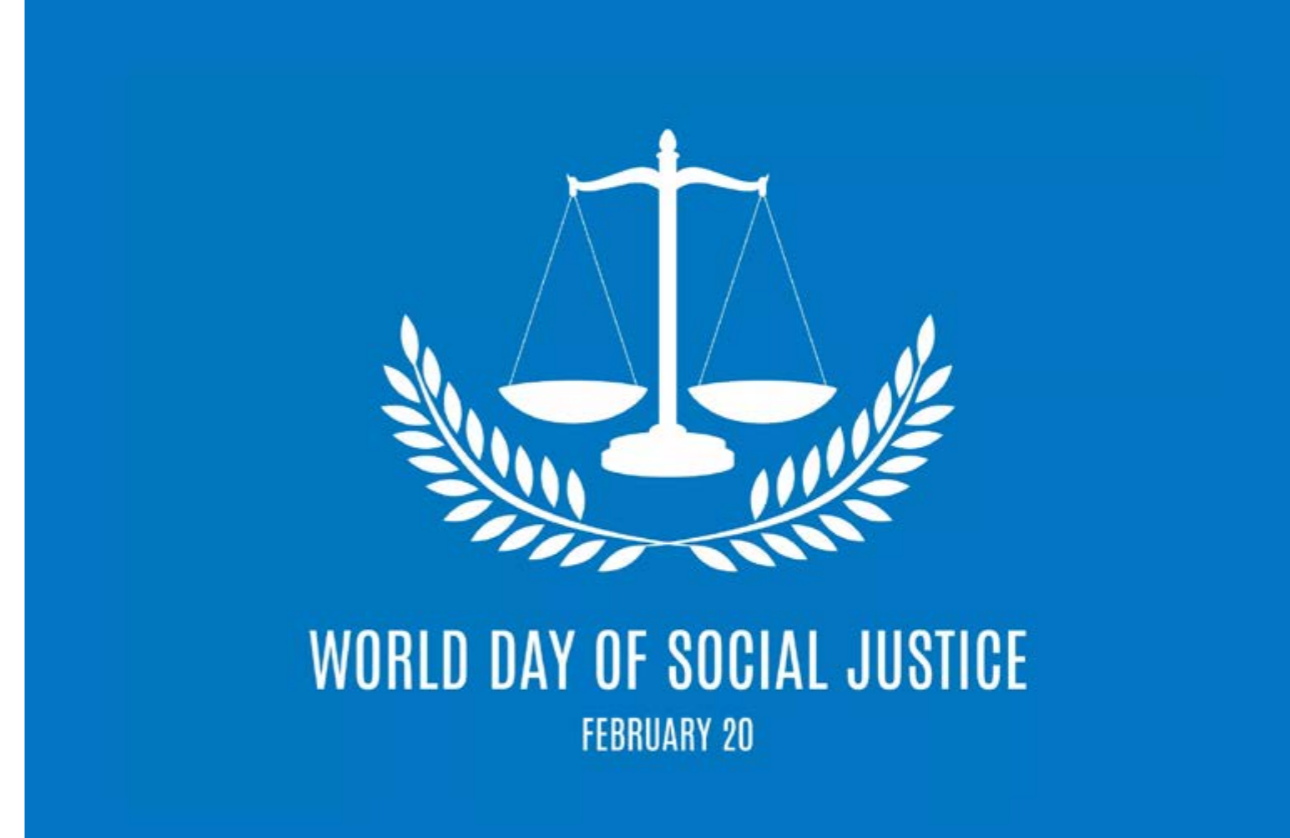
Riflessioni sul 20 febbraio Giornata Internazionale della Giustizia Sociale

Dall'analisi di una serie di documenti sembra emergere che oggi richiami, rimandi, rinvii alla giustizia sociale siano in una certa qual dose via via più frequenti. E secondo qualcuna/o a ben vedere! In effetti siamo più volte chiamati a constatare un ampliamento delle minacce climatiche, ambientali, economiche, delle iniquità, delle tensioni e delle guerre. Ci troviamo a dire che si tratta di condizioni che favoriscono forme via via più articolate di vulnerabilità, in fasce sempre più ampie della popolazione, che comportano sfilacciamenti della coesione sociale, demotivazione, svuotamento di senso, insieme ad alterazioni e semplificazioni del pensiero rivolto al futuro. Possiamo anche dire che di recente la letteratura mostra come non sia possibile parlare della vulnerabilità, quanto piuttosto delle vulnerabilità, tra di loro fittamente intrecciate e in costante aumento. Accanto alle più note, quali quelle derivanti dalle condizioni di disabilità o malattia, se ne aggiungono altre, più impercettibili e frutto delle sfide del contesto attuale, che per altro si intersecano con le prime: vulnerabilità ambientale, sanitaria, finanziaria, digitale e professionale ne sono un esempio. Al contempo oggi in modo più consistente che nel passato, si parla spesso di giustizia sociale. Negli ultimi vent'anni abbiamo assistito ad una maggiore attenzione istituzionale nei suoi confronti: le Nazioni unite nel 2006 sostengono che la Giustizia sociale



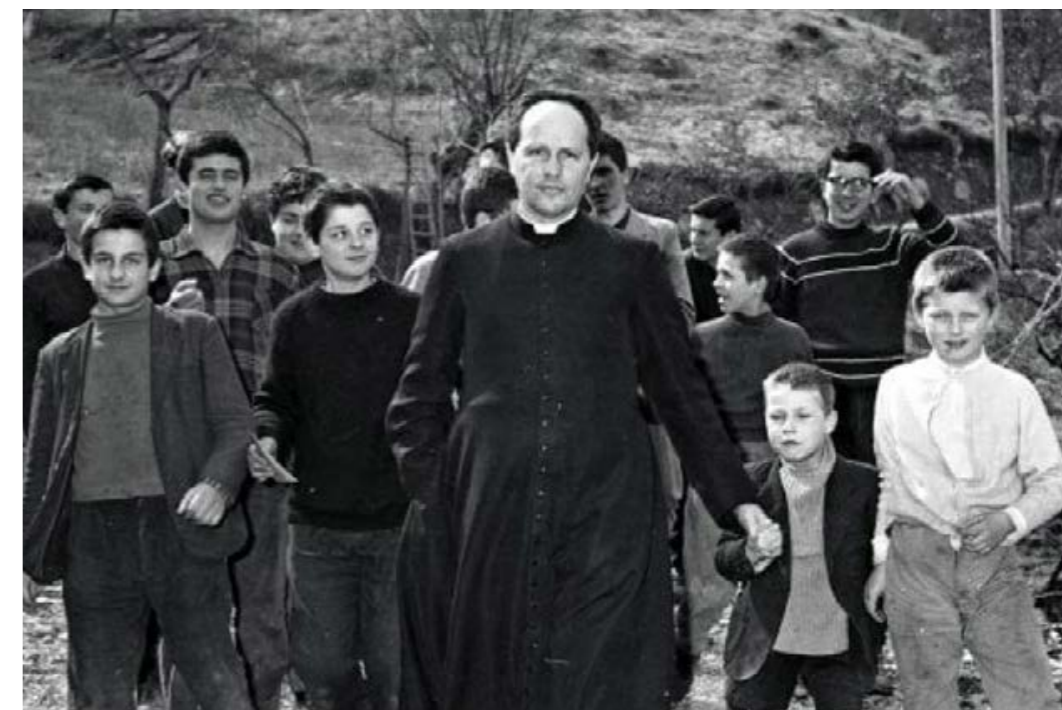
Laura Nota

riguarda uno stato in cui i diritti umani e le risorse sono distribuiti in modo giusto, equilibrato ed equo nella società, e il 26 novembre 2007 istituiscono la Giornata internazionale per la giustizia sociale, il 20 febbraio. Nel contesto italiano segnalò che nel 2018 viene fondato il Forum disuguaglianze, che nel 2019 propone le sue 15 proposte per la giustizia sociale, e che nell'ambito della Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile nel 2019 nasce il gruppo di lavoro "Inclusione e Giustizia sociale" che riunisce rappresentanti di quasi tutte le università italiane. Allo stesso tempo nell'ambito scientifico si registra un progressivo aumento delle pubblicazioni su questo tema. A questo punto, e al contempo, ci si può però chiedere come mai incrociando questi due "movimenti", quello della giustizia sociale e quello delle disuguaglianze e iniquità, si ha l'impressione che non si arrivi a nulla "di buono"? Perché siamo qui a passare in rassegna report, ricerche, documenti, che attestano l'espandersi di difficoltà, disagi, dolore, passività? Pertentare di rispondere, come primo passo dovremmo evitare che questa espressione, Giustizia sociale, sia sottoposta a usura semantica, ovvero a quel processo linguistico/culturale per cui una parola o un concetto perde la sua efficacia o il suo significato originale, a causa, soprattutto, del suo uso eccessivo. Ripetere più volte un termine, in modo scorretto o sganciato da riferimenti scientifico-concettuali sembrerebbe



influenzare la percezione di ciò che comunichiamo, conducendo a stereotipi e slogan, a forme di "consumo" delle parole anche per fini persuasivi e commerciali, influenzando la percezione della realtà e delle aspirazioni sociali. Si può arrivare a espressioni imbevute di ambiguità, utile a dire tutto e il contrario di tutto, e quindi a trattenerci nello "status quo". Quindi diventa importante e doveroso avviare un processo di studio e approfondimento che faccia emergere la ricchezza concettuale profonda che esiste sul tema, un patrimonio culturale di non poco conto, da un lato, e che dia vita a spazi di riflessione e di innovazione dall'altro. La Giustizia Sociale ci chiede di interrogarci su due concetti fondamentali per la vita umana e non solo, quali libertà e uguaglianza, di padroneggiarne le diverse definizioni e concettualizzazioni, che rispecchiano modi differenti di intendere le relazioni fra gli esseri umani e anche quelle fra esseri umani e altri esseri viventi. Dobbiamo diventare consapevoli che si può andare da posizioni che negano la necessità di occuparci di essa, fino a posizioni che pongono al centro della scena, insieme ai processi di fratellanza e collaborazione, la ricerca di forme sociali che siano capaci

non solo di redistribuire, ma anche rimodellare il modo di fare economia, di fare sviluppo, così da permettere a numeri via via più ampi di esseri umani, e non solo, vite di qualità, dignitose, ricche di partecipazione. Se vogliamo uscire dalle trappole dello status quo e muoversi nella direzione di vite di qualità per tutti e tutte, sia anche per le altre forme viventi, abbiamo bisogno di uscire dall'ambiguità, di studiare e dibattere pubblicamente la Giustizia sociale, co-costruire nuovi futuri intorno ad essa con collaborazioni fra i differenti saperi, discipline, impegni sociali, in modo serio e valorialmente fondato.



Don Lorenzo Milani e i suoi ragazzi

Io figlio di mio figlio

di Gianluca Nicoletti
Fondazione Cervelli Ribelli Onlus

Giornata Mondiale della Sindrome di Asperger

La neuro divergenza è l'equivalente di una "visione" non conforme ai punti di vista più condivisi. Con l'abominevole splendore di non poter fare a meno di esprimerlo, pur sapendo che si sarà forse sgradevoli. Non trovo maniera migliore per definire questo stato, in ragione della categoria di umanità che rappresenta la rivista che ospita questa mia riflessione. Da molti anni mi sono appassionato nel cercare di capire cosa possa significare per ognuno di noi accettare di convivere con persone "divergenti", rispetto la propria attitudine a gestire il sempre difficile rapporto con persone che definiamo nostri simili, solo perché appartenenti come noi al genere umano. Essere umani non basta per cogliere le similitudini in maniera così immediata e indolore da non fare caso alle differenze. Su questo deve molto lavorare la cultura, intesa come nostra fatica nel civilizzarci. Parlo di fatica perché ogni forma di civilizzazione è, almeno sul nascere, una forzatura al nostro sentirci confortati e rassicurati dal muoversi lungo i sentieri già percorsi da chiunque sia nostro conforme. Mi tengo in un campo largo, da tempo non sento più il bisogno di parlare di neuro divergenza usando riferimenti specifici allo spettro autistico. La prima ragione è perché son stanco di dibattere e chiarire, l'ho fatto a lungo e, confesso, con un particolare piacere nella provocazione e nel provocare fastidio o imbarazzo nei miei interlocutori. Sono fasi evolutive



Gianluca Nicoletti

verso un'attuale condizione di vuoto assoluto, molto zen ma anche molto frequente in chi abbia deciso di non aggregarsi a sistemi di pensiero, realtà definibili come enti, associazioni, categorie, gruppi social ecc. È un grande lusso sentirsi solo, allo stesso tempo è un lusso che si paga carissimo. Ho deciso di permettermelo, come molti si permettono un orologio da polso di fascia alta, una vettura di lusso, abiti griffati. Pur sapendo che è al di sopra delle loro possibilità. Tutto per me nasce con la consapevolezza di un figlio con autismo severo, non verbale e anche difficile da gestire. Mi sono trovato a dover imparare l'arte marziale dell'essere padre, senza averne avuto mai il desiderio e la vocazione. Per essere padre non intendo certo contribuire alla fecondazione di un ovulo e sostenere economicamente ciò che ne deriva, magari concedendosi pure qualche ora alla settimana, qualche giorno di vacanza, qualche serata, in un interloquire specifico a quell'attività che i più chiamano: "educare un figlio". Essere autenticamente padre di un figlio autistico significa imparare a "respirarlo", trattenere quindi quel respiro per ogni ora del giorno in cui si è distanti da lui. Questo ci ricongiunge al seme che avevamo impegnato nella fabbrica di quel figlio, ci mette a confronto, in ogni istante della vita, all'unica trappola per la morte che ci è possibile usare. Una discendenza socialmente considerata eterodossa ci permette di prendere,

gradualmente, le distanze con ogni obbligo sociale che consideravamo irrinunciabile. Si vive ogni giorno con il figlio schiena contro schiena e si affronta assieme il combattimento. L'unica vittoria possibile sarà ottenere di essere ignorati. Il figlio già è nato con il destino di essere un fantasma, il padre otterrà di essere via via scansato e dimenticato, è portatore di un'angoscia insopportabile per chiunque e anno dopo anno ci si farà il vuoto intorno e finalmente saremo soli. Soli per modo di dire. Il terzo passeggero che è salito sul nostro carro non scenderà facilmente: è il pensiero atroce e indicibile che tormenta il padre, che vede come massima angoscia il frangente che quel figlio possa sopravvivergli. Più di questo non saprei che dirvi. Basta da solo a impegnare ogni energia e ogni attività, almeno per me. Potrei aggiungere che la convivenza con mio figlio autistico mi ha fatto riflettere anche sulla conformazione del mio cervello. Ho riflettuto tanto che ho scritto il racconto della mia scoperta. L'ho chiamato "Io figlio di mio figlio", in appendice ho pubblicato la mia diagnosi e la tac del mio cervello. Senza fierezza, senza ostentazione, senza sentirmi orgoglioso di questo. Semplicemente lo consideravo la chiusura di un capitolo, la fase della mia avventura professionale in cui "raccontavo" l'autismo. Ora non passa giorno che non legga di qualcuno che confessa di aver scoperto il "suo" autismo, buon per lui, forse vivrà meglio facendosi ragione del fatto che

non abbia senso sentirsi "sbagliato" solo perché mal sopportiamo una fetta cospicua dei nostri simili. Ci rassicuriamo nelle nostre ritualità segrete, abbiamo imparato a considerarci esuli in terra straniera. Dobbiamo convivere, abbozzare, sopportare. Magari a volte cercare fuggevoli similitudini, suggerne il conforto. Sempre consapevoli che alla fine chi è come noi si stancherà di averci vicino, è fisiologico. Mi sono anche stancato di leggere proclami di orgogliosa appartenenza, spesso nascondono il disprezzo per chi sia nella parte più oscura dello spettro,

"Essere umani non basta per cogliere le similitudini in maniera così immediata e indolore da non fare caso alle differenze. Su questo deve molto lavorare la cultura, intesa come nostra fatica nel civilizzarci."

chi non può nemmeno parlare, scrivere, affermarsi. Io ho a disposizione la possibilità di poter vivere ai due estremi di un arcobaleno, che non sancisce la fine di nessun temporale. È piuttosto il segnale di una bufera che non ha fine. Serve a far capire a chiunque che, tutto sommato, è meglio starci lontani, tanto anche chi fosse animato delle migliori intenzioni non potrebbe fare nulla per cambiare le cose. Nemmeno è detto che a noi vada cambiarle. Ultima nota quando scrivo "noi" restringo il termine a mio figlio e me. Oltre questo non cerco altro che stare a distanza. Buona festa a tutti.



La Radio fa 100

di Paolo Lunghi,
Giornalista e storico della Radio

Uno strumento che dice sempre la verità

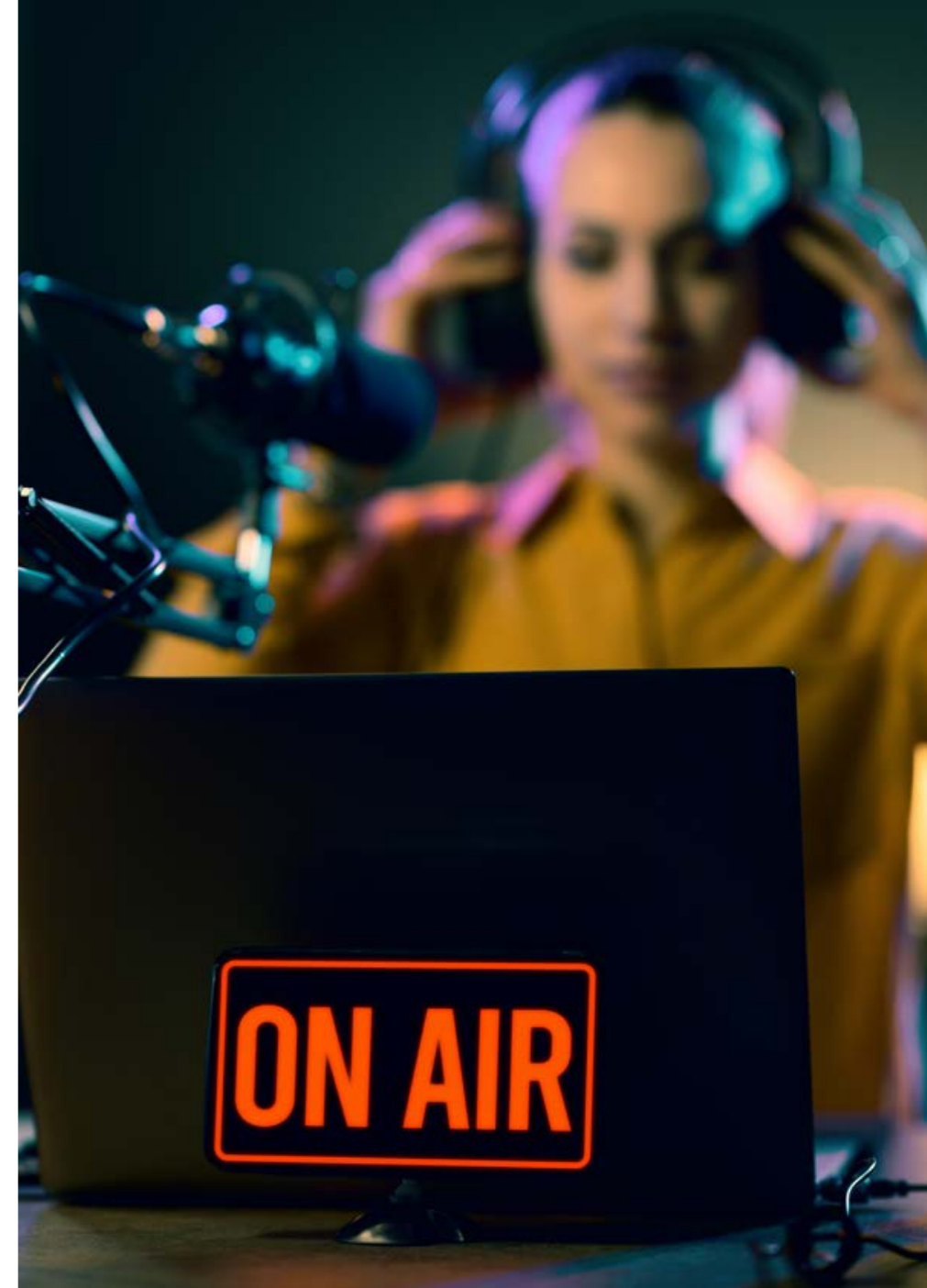
La storia della radio nella sua apparente semplicità è estremamente complessa, è servita a cambiare il costume e le abitudini dell'intero pianeta. Senza bisogno di scomodare Marconi, uno dei tanti aspetti che più ci riguarda da vicino, perché lo abbiamo toccato con mano, è la nascita delle Radio Libere. Anche questa è una lunga storia che arriva da lontano, dagli anni '70, da quando molti giovani, giovanissimi, iniziarono ad intravedere una nuova strada per allargare i propri orizzonti, per ampliare le loro prospettive, approfondire le proprie conoscenze e la possibilità di andare oltre i propri limiti. Qualcuno iniziò a pensare che l'etere fosse una nuova frontiera, una via da seguire. Io sono stato uno di quelli. In quegli anni, moltissimi giovani, da ogni parte d'Italia, dalle grandi città ai più sperduti paesi, iniziarono a pensare alla Radio, a utilizzare l'etere, a "trasmettere via etere". Iniziarono, quasi per gioco a creare qualcosa che, loro malgrado, ha portato ad un fondamentale cambiamento culturale e di costume della società di quegli anni, modificando per sempre questo paese e il suo modo di comunicare. Una vera rivoluzione nata dal basso. Un "nuovo" media che ha avuto un impatto straordinario in termini positivi sull'intero territorio italiano, e ha trasformato, in tempi brevissimi e in modo sostanziale e irreversibile, il concetto d'informazione e di comunicazione, nonché il rapporto tra coloro che creano informazione e coloro che la subiscono, spesso con un reale scambio di ruoli, con una vera logica di interattività fra utenti, fruitori e creatori di servizi e notizie, molto prima dell'avvento dei social media. Mai niente arriva per caso, neppure questa storia lo fa. Giunge a noi grazie a chi c'era, a chi ci ha creduto, grazie a coloro che in quegli anni

hanno avuto l'intuizione e la voglia di gettarsi in quel vortice e andare avanti per quella strada. Coloro che sono riusciti, ognuno a suo modo, a cogliere l'attimo, quei giovani completamente sconosciuti e privi di esperienza che hanno avuto una grande intuizione. Le persone, i "dispositivi umani" che hanno reso grande la radio fin dall'avvento delle radio private e libere. Questi giovani che hanno iniziato nelle fumose soffitte di periferia, con le pareti tappezzate di cartocci delle uova per insonorizzare e di poster dei grandi concerti, con i vecchi giradischi, sacche di vinili portati da casa e un microfono trovato chissà dove. Respiravano un vento nuovo di libertà che in quegli anni soffiava forte in questo Paese. Erano coloro che hanno dato la spinta finale per chiudere la fase del monopolio e che pochi si aspettavano. Adesso viviamo in un'epoca in cui la tecnologia ha raggiunto standard talmente elevati da far pensare alla gente che il talento sia una questione di pixel, che la qualità della musica si giudichi con i "like" e che la realtà sia quella che si vive attraverso computer e smartphone. La radio invece è



Paolo Lunghi

stata ed è ancora uno strumento che dice sempre la verità. E nel ripercorrere le sue origini, emerge impietoso il verdetto di quanto sia inutile la tecnologia senza talento, quanto siano più importanti le idee dei mezzi. La radio, in sintesi, ha rappresentato uno strumento sociale, di crescita culturale, di coinvolgimento e di partecipazione, un modello di sviluppo economico. Ne è passata di acqua sotto i ponti, molta direi, il mondo è cambiato, il modo di comunicare e fare informazione si è fortemente trasformato, grazie anche alla tecnologia che ha influito pesantemente, condizionando il cambiamento. Il metodo stesso di usare la tecnologia ha condizionato il criterio di pensare e di interagire tra individui. Internet, la rete, soprattutto negli ultimi dieci anni, è stata protagonista della comunicazione, e i figli, ma anche i nipoti, dei pionieri della radio degli anni '70, a differenza dei loro predecessori, si sono mossi già da subito, avendo a disposizione strumenti per percorrere nuove strade con ampie prospettive per comunicare. I rapporti tra persone, la voglia di interagire tra individui è sempre la stessa, questa difficilmente cambia: è la socializzazione, i social. Insomma, siamo sempre a fare le medesime considerazioni, dopo quasi cinquant'anni ciò che muove ancora il mondo è sempre questo, e questo è sempre il punto di partenza. Forse potrà sembrare strano, ma sono proprio i social, Facebook in particolare, i media che più si avvicinano alle vecchie Radio Libere e, con le dirette, anche alle Tv, quelli che più di tutti coincidono con lo spirito dei radiofonici degli anni '70. Strano a dirsi, ma nonostante una tecnologia neppure minimamente paragonabile, l'anima è pressoché identica. Non solo i due media si avvicinano, ma spesso, oltre ad integrarsi, si influenzano, al punto tale da costringere le radio, il media più antico, a modificare i suoi ormai consolidati format, tornando alle origini, se vogliamo;



“La radio, in sintesi, ha rappresentato uno strumento sociale, di crescita culturale, di coinvolgimento e di partecipazione, un modello di sviluppo economico.”

è il caso delle famose dediche che sono state la base fondante delle radio, proprio per la novità e l'effetto di fidelizzazione che creavano, il cosiddetto rapporto diretto con la gente, poi abbandonate nel nome di una presunta professionalità, molto discutibile. Quindi la storia si ripete, i nuovi media, moderni - che si basano su concetti e principi che sono esattamente gli stessi



che quarant'anni fa stimolavano pionieri, creatori delle radio e non solo - fanno dediche, ma hanno spinto le radio, che loro malgrado hanno accettato, a riutilizzarle come novità!

Non a caso, proprio agli inizi del 2018, lo stesso Facebook ha aggiornato i suoi algoritmi, privilegiando ed evidenziando i rapporti con le persone più vicine, come in una vera e propria agorà, o una festa sull'aia, o una piazzetta di paese, e torniamo sempre lì: più i media diventano planetari e più c'è la necessità di dialogare con le persone più vicine. Le telefonate in diretta, le dediche, la musica stessa, avevano alla base, in modo forse inconscio, la voglia di interagire e sentirsi parte integrante di un gruppo, di una comunità, sentirsi comunque in contatto diretto con altre persone che, ognuna a proprio modo, dividevano un interesse, un sentimento spesso comune, o più semplicemente con persone che allo stesso momento

condividevano la stessa emozione. La vita, la nostra vita quotidiana, si fonda sui rapporti sociali e l'interazione tra persone: vuoi

la famiglia, la comunità, gli amici, il lavoro. Siamo tutti, chi più chi meno, condizionati dai rapporti che riusciamo a stabilire con gli altri ed è una vera necessità vitale e inconfutabile. È la ricerca del "consenso" che ci porta a instaurare rapporti di molteplice natura: amicizia, affetto, amore, e anche semplice e pura conoscenza. Quei giovani di cinquant'anni fa, con le prime radio, con i pochi e semplici strumenti dell'epoca, erano spinti esattamente da questo bisogno, e proprio questo si misero a fare.

Quanto riescono ad evocare la nostra Slash Radio queste parole appena lette sulla storia delle Radio Libere! Una radio capace di farsi spazio concreto in cui si riuniscono persone che condividono interessi, sentimenti ed emozioni; una radio capace, in questo modo, di creare una vera e propria comunità; una radio che vive dell'espressione di questa comunità, che respira attraverso gli interessi, i sentimenti e le emozioni stesse delle persone che riunisce. Allora, negli anni '70, venivano chiamati genericamente "ascoltatori": la nostra radio li chiama "slasher". E i social media, da Facebook a tutti gli altri, non possono nulla di fronte a qualcosa che vive e respira. Perché una piattaforma social si limita a pubblicare contenuti, "rappresentazioni" virtuali di interessi, sentimenti ed emozioni, come una fredda piazza piena di persone che gridano ognuna la propria idea, spesso senza ascoltarsi, senza riuscire a comunicare. Mentre la radio - le Radio Libere degli anni '70, come la nostra Slash Radio - quegli interessi, quei sentimenti e quelle emozioni, le "presenta", reali e dirette, senza limitarsi a trasmetterle, ma facendole vivere nell'anima dei suoi ascoltatori, nell'immediatezza delle loro esistenze quotidiane, come un salotto dove sedersi, ascoltare e farsi ascoltare, comunicare e, realmente, vivere. (A.T.)



Il fenomeno delle radio libere, che si ufficializza nel luglio del 1976 con la sentenza della Corte Costituzionale, lo festeggeremo il prossimo anno, esattamente a 50 anni dalla nascita, e dovremo ricordarlo proprio perché è stata una vera e pacifica rivoluzione. Avremo modo di riparlarne, a prescindere dall'intelligenza artificiale, che rappresenterà ancora un nuovo cambiamento per il mondo, e modificherà ancora una volta la vita di tutti, compreso quella della comunicazione e della Radio.

"La radio invece è stata ed è ancora uno strumento che dice sempre la verità. E nel ripercorrere le sue origini, emerge impietoso il verdetto di quanto sia inutile la tecnologia senza talento, quanto siano più importanti le idee dei mezzi."

L'obiettivo che ha provocato il mondo, per cambiarlo

di Alessio Tommasoli

Un artista sensibile e provocatore

Perraccontare una vita bisogna mettere insieme pezzi di esperienze, gestie convinzioni: un compito impossibile. Ma a raccontare un artista, forse, si riesce ad uscire da quella impossibilità, perché le sue esperienze sono sensazioni propagate nel mondo dai suoi gesti, che hanno la forma concreta di opere d'arte,

dalle quali traspirano a noi le sue convinzioni. E Oliviero Toscani è stato un artista, benché alcuni continuino ad affermare il contrario: basta provare a raccontarlo per averne la certezza. Prima di essere un artista, però, era un essere umano che percorreva la propria esistenza

"Come in eterno dureranno le sue fotografie di lotta contro la pena di morte, l'Aids, l'anoressia, il razzismo, l'omofobia, le discriminazioni. Come in eterno dura l'opera di un artista."

seguendo un preciso ideale, quasi un comandamento di libertà: rifiutare qualsiasi compromesso. Ed è in questo comandamento che si trova la radice della sua arte, perché è in esso che trova ossigeno la sua forza creativa: "Non ho paura di essere su un terreno di costante insicurezza, perché ho capito che solamente su questo terreno esiste la creatività". E per vivere in equilibrio costante su questa insicurezza, Toscani ha scelto il terreno più scosceso, quello della pubblicità, l'unico luogo dove l'arte fotografica è sempre sottoposta al giudizio, di esperti e di gente comune, che valuta seguendo l'istinto della propria sensibilità, senza sapere quanto essa sia condizionata dal gusto comune. In nome del suo comandamento, però, l'obiettivo di Toscani è stato lavorare costantemente contro quel gusto comune, senza mai compiacerlo, ma cercando di ribaltarli, piuttosto, attraverso quel gioco perturbante in cui ci sembra di scorgere qualcosa di familiare nell'immagine, qualcosa che asseconda il nostro gusto, per poi guardare meglio e scoprire che ne è





Fotografia "Angelo e Diavolo", © Oliviero Toscani

la negazione: un gioco che ci costringe a reagire, riflettendo, finalmente, su ciò che diamo per scontato. In una sola parola, la sua fotografia provoca. E, seguendo lo stesso desiderio di chi realizza una rivoluzione, ha voluto estendere quella provocazione a quante più persone possibile, raggiungendole con il linguaggio più comune di tutti, quello creato appositamente per le masse, il linguaggio pubblicitario: "Ho sfruttato la pubblicità per dire le cose che mi interessava dire a livello mondiale". Certo, come molti dei grandi artisti, anche lui ha avuto bisogno di un appiglio per affrontare quel terreno instabile e liberare tutta la propria creatività: un tempo, quell'appiglio veniva definito

"mecenate", nel suo caso è stato Stefano Benetton che, fin dall'inizio del loro idillio, gli ha concesso la libertà assoluta che il suo comandamento richiedeva, permettendogli di essere osannato e insultato, premiato e contestato, senza mai essere ignorato. Perché non c'è fotografia che non sia capace di penetrare la nostra mente mettendo in discussione le sue certezze, dal neonato bianco attaccato al seno di una madre di colore, al malato terminale di Aids, dall'abbraccio tra un bambino israeliano e uno palestinese, ai polsi ammanettati l'uno all'altro di una mano bianca e una nera, fino alla modella Isabelle Caro, ritratta senza veli poco prima di morire per anoressia. E anche oltre tutto questo, mettendosi al

lato opposto dell'obiettivo fotografico, fissandolo con i soliti occhi pieni di genialità, ma con 40 chili in meno, strappati dall'amiloidosi, la malattia che l'ha ucciso senza impedirgli di denunciarla al mondo, a suo modo: per un attimo, ha staccato da sé quella macchina fotografica che è stata per 70 dei suoi 82 anni l'estensione naturale del suo corpo, come a volersi guardare dall'esterno, a guardare la propria malattia con gli occhi della salute. Per un istante che, sapeva, sarebbe durato in eterno. Come in eterno dureranno le sue fotografie di lotta contro la pena di morte, l'Aids, l'anoressia, il razzismo, l'omofobia, le discriminazioni. Come in eterno dura l'opera di un artista.

In ricordo di Oliviero Toscani

"Se volete pensare al futuro l'unico posto è l'immaginazione". Così diceva Oliviero Toscani, grande fotografo che ci ha lasciato il 13 gennaio, e in queste parole c'è tutto lo spirito che ha caratterizzato la sua opera. Visionario, dissacrante, innovatore, ha donato quest'immagine per il novantesimo anniversario dell'Unione e, in uno scatto e in poche parole, con semplicità e immediatezza, è riuscito a catturare tutto lo spirito che caratterizza le nostre attività. Autore di campagne pubblicitarie per grandi marchi e protagonista di importanti iniziative sociali, si è sempre impegnato per mobilitare l'opinione pubblica e la coscienza collettiva creando immagini capaci di scuotere gli animi. Nella sua lunga carriera ha affrontato temi che sono ancora al centro del dibattito contemporaneo: razzismo, ambiente, religione, migranti, disturbi alimentari e discriminazione. Per questo lo ricordiamo ripubblicando questa sua opera che, nonostante siano trascorsi quindici anni, resta ancora attuale. Come tutti i grandi, Oliviero Toscani sapeva guardare al futuro e, con la sua arte, rappresentarlo prima di tutti. Grazie, Oliviero.



IO NON TI VEDO.
MA TU MI VEDI?

1920 - 2010

un cammino verso le pari opportunità



Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti

www.uic.it

Marconi e la Radio

di Alessio Tommasoli

La mostra imperdibile allo storico Palazzo della Radio di Roma

Il 2024 è stato un anno particolare per la radio, perché due grandi celebrazioni hanno riportato al centro dell'attenzione assoluta questo mezzo di comunicazione capace di sopravvivere in piena forma a tutti i suoi figli e nipoti, dalla televisione a internet: i 100 anni dalla sua invenzione e i 150 dalla nascita del suo inventore, Guglielmo Marconi. Per l'occasione, la Rai ha realizzato, già dal 24 aprile dello scorso anno (data di nascita di Marconi), una splendida mostra dal titolo "Guglielmo Marconi - Prove di trasmissione", nello storico Palazzo della Radio, a Roma, in via Asiago, un edificio di grande valore culturale realizzato negli anni Venti dello scorso secolo. Al suo interno, questa mostra - completamente accessibile alle persone con disabilità visiva - ne valorizza l'importanza dedicando il suo spazio a ciò per cui è stato creato: la radio e l'inventore del sistema di telecomunicazione a distanza da cui questa è nata, percorrendo la sua evoluzione, a partire dalla prima trasmissione di onde radio, fino ai moderni sistemi di comunicazione, passando per la televisione. Il visitatore, infatti, viene immerso nel mondo di Marconi, permettendogli di percepire in maniera diretta le sue visioni rivoluzionarie grazie ad una immersione concreta all'interno del suo famoso laboratorio, la nave Elettra. Per quanto affondata



Busto di Guglielmo Marconi

dall'esercito tedesco nella Seconda Guerra Mondiale, la mitica nave-laboratorio cui Marconi diede il nome di sua figlia, rivive in questo affascinante spazio espositivo dando l'opportunità a chi lo visita di salirne a bordo. D'altronde, per capire fino in fondo la capacità inventiva di Marconi e le sue sperimentazioni, non esiste ambiente migliore del

L'overturismo

di Carmelo Di Gesaro

Quando il turismo di massa soffoca l'esistente



Area della mostra con la ricostruzione 3D del panfilo

col quale il grande inventore italiano cercò di realizzare il sogno di radiovedere la vita di tutti i giorni, in ogni aspetto. Un oggetto, questo radiovisore, che possiede un valore estetico, oltre che storico e tecnologico perché è tanto bello e accattivante da poter fare un'ottima figura nei nostri salotti domestici. Ma la vera immersione a bordo dell'Elettra e della creatività di Marconi, avviene grazie all'uso dell'intelligenza artificiale: è lo scienziato stesso, infatti, a guidare il visitatore in questa mostra, o meglio, il suo avatar, che mostra e

spiega anche l'esperimento realizzato il 26 marzo del 1930, quello decisivo e più celebre, nel quale Marconi, dalla cabina radio dell'Elettra ancorata nel porto di Genova, accese le luci del municipio di

grande panfilo da lui acquistato dopo la Prima guerra mondiale, sul quale realizzò una speciale cabina nella quale e dalla quale, per un decennio, lo scienziato portò avanti le sue ricerche e i suoi esperimenti per una trasmissione senza fili, anche in navigazione. Un arco di tempo che va dai primi anni Venti del '900, fino alla seconda metà degli anni Trenta, prima della sua morte: è esattamente questo il periodo che viene raccontato nel percorso espositivo allestito al Palazzo della Radio, diviso in quattro sezioni che ricostruiscono alcuni degli eventi e degli esperimenti più determinanti nella definizione e nel perfezionamento della sua invenzione. Il visitatore, qui, può toccare con mano questa evoluzione e quelle successive, grazie alla presenza di

“per capire fino in fondo la capacità inventiva di Marconi e le sue sperimentazioni, non esiste ambiente migliore del grande panfilo da lui acquistato dopo la Prima guerra mondiale”

apparecchi tecnologici unici, il cui valore storico e culturale è misurato dalla loro provenienza: il Museo storico della comunicazione del Ministero delle Imprese e del Made in Italy, che li ha concessi in prestito per la straordinaria occasione. Tra questi, è possibile toccare con mano un suggestivo e meraviglioso apparecchio progettato e realizzato da Marconi, il radiovisore, un vero e proprio prototipo della nostra attuale Tv,

Dettaglio della cabina



Negli ultimi decenni, l'overturismo è diventato un tema sempre più discusso. Città d'arte, luoghi storici e paradisi naturali stanno letteralmente collassando sotto la pressione crescente del turismo di massa. Questo fenomeno, che non riguarda solo la sostenibilità ambientale, ma anche l'esperienza stessa del viaggiatore come anche la qualità della vita delle comunità locali, è cresciuto a dismisura mettendo in dubbio persino il valore culturale del viaggio. Il caso di Spalato: turismo o sfruttamento? Spalato, in Croazia, è una città di straordinaria bellezza, il cui centro storico è riconosciuto come patrimonio dell'umanità dall'UNESCO. Tuttavia, il fascino

delle sue strade storiche è sempre più soffocato da una gestione turistica orientata al profitto immediato, spesso a scapito del valore autentico del luogo. Passeggiando per il centro, si ha l'impressione di trovarsi in un grande centro commerciale a cielo aperto. Le antiche pietre, custodi di storie millenarie, sono spesso coperte da bancarelle che vendono souvenir di dubbia qualità e da ristoranti che occupano ogni spazio disponibile con tavolini e sedie. Perfino l'aria è satura di odori di cibo, che finiscono per distogliere dall'esperienza di visitare un sito storico di valore inestimabile. A rendere il tutto ancora più paradossale è il costo

esorbitante della vita per i turisti. I prezzi, gonfiati in modo spropositato, trasformano anche l'acquisto di beni di prima necessità in una spesa considerevole. Una semplice bottiglietta d'acqua può superare i 2,50€, mentre un gelato - pur essendo facilmente reperibile, vista la quantità di gelaterie - può arrivare a costare 3,50€ per una pallina minuscola. Questa tendenza ai prezzi elevati si riscontra ovunque, lasciando ai visitatori una sensazione di frustrazione e l'amara consapevolezza di essere trattati più come fonti di guadagno che come ospiti benvenuti.

Un'esperienza che allontana il viaggiatore consapevole

Guardando in casa nostra, simili dinamiche non sono una novità per chi ha visitato centri come Venezia, Firenze o Roma. Queste città, un tempo simboli di cultura e bellezza, nonché tappe fondamentali per arricchire il proprio bagaglio culturale, oggi si trovano in una condizione ambivalente. Da un lato, sono sempre più percepite come "trappole per turisti", luoghi in cui l'esperienza autentica è soffocata dal sovraffollamento e dalla commercializzazione estrema. Dall'altro, attirano una massa di visitatori per i quali il viaggio non è più un'occasione di crescita e scoperta, ma piuttosto un'attività da

svolgere perché "lo fanno tutti", spesso senza un reale interesse per il valore storico e culturale del luogo. In questa dinamica ambigua e progressivamente più comune, non dobbiamo dimenticare un aspetto cruciale: la trasformazione delle mete turistiche comporta una perdita in termini di autenticità, sacrificata sull'altare di un presunto vantaggio economico. Il turismo di massa, anziché valorizzare il patrimonio culturale e storico, spesso lo svuota della sua essenza, rendendolo una semplice vetrina commerciale. Il risultato è un'esperienza omologata e superficiale, in cui la vera identità del luogo viene soffocata da un'offerta standardizzata, pensata più per il consumo rapido che per la scoperta autentica.

A Spalato, a Palermo, a Napoli e in molte altre destinazioni soggette a overturismo, le esperienze autentiche stanno diventando sempre più rare. La qualità del cibo, per esempio, viene spesso sacrificata a favore di prodotti dozzinali e poco attenta persino alla tradizione locale. In alcuni casi, si arriva persino a proposte, anzi, come si chiamano in quest'era, "esperienze" completamente estranee al contesto culturale. Basti pensare a situazioni surreali, come turisti che mangiano mozzarella con le mani lungo la storica via dei Tribunali a Napoli, o che gustano polpo grigliato passeggiando per via Maqueda a Palermo. Piatti che, pur avendo un loro valore tradizionale, vengono proposti in contesti forzati, snaturando l'identità del luogo e riducendo il patrimonio enogastronomico locale a una semplice trovata commerciale.

"diventa essenziale diffondere il principio della responsabilità del viaggiatore"



Mercato di Spalato

L'impatto sulle comunità locali e il caso Roccaraso (Aq)

L'overturismo non danneggia solo i visitatori, ma ha un impatto significativo anche sulle comunità locali. I residenti si trovano a vivere in città trasformate in veri e propri parchi tematici, dove il costo della vita cresce in modo esponenziale mentre la qualità della quotidianità si deteriora. A farne le spese sono i servizi pubblici, con autobus e metropolitane costantemente sovraffollati, rifiuti che si accumulano nelle strade, schiamazzi notturni che alterano la tranquillità urbana e un'offerta abitativa sempre più ridotta. Le case, infatti, vengono progressivamente sottratte ai residenti per essere riconvertite in strutture ricettive, spesso spacciate per un'ospitalità "low-cost" che, in realtà,

alimenta una speculazione senza freni. Un caso emblematico e recente è quello di Roccaraso, una piccola comunità montana in provincia de L'Aquila, che ha visto arrivare 10 mila visitatori in un solo giorno, un afflusso improvviso e ingestibile. Questa ondata di turisti ha paralizzato il traffico locale e creato enormi difficoltà nella gestione dei rifiuti, nella manutenzione delle piste da sci e nel ripristino della normalità. Un impatto che non ha solo penalizzato i residenti, ma anche i turisti abituali, quelli che scelgono la località con consapevolezza, rispettandone i ritmi e le peculiarità. Un episodio che, oltre a creare disagi, non ha portato alcun beneficio reale alla comunità locale. La maggior parte dei visitatori, infatti, era munita di colazioni al sacco, riducendo al minimo l'impatto economico positivo sulle attività del territorio. Paradossalmente, l'afflusso incontrollato ha persino generato un danno: la confusione e il sovraffollamento hanno scoraggiato gli habitués, quei turisti abituali che scelgono la destinazione con consapevolezza e che, davanti al rischio di un'esperienza caotica e poco godibile, hanno preferito cancellare le proprie prenotazioni per i weekend a seguire. Insomma, appare estremamente evidente che in situazioni come queste, l'eccesso di turismo è fenomeno dannoso su tutti i fronti: non migliora l'economia locale, rende invivibile la destinazione e allontana i viaggiatori di qualità, quelli che davvero contribuiscono alla crescita sostenibile del turismo.

Un futuro credibile per il turismo

Come si può desumere, ci troviamo oggi di fronte a una sfida estremamente complessa, ma non impossibile da affrontare. Per preservare la bellezza e l'anima di luoghi, è fondamentale ripensare il modello turistico attuale, mettendo al centro il rispetto per il patrimonio culturale e ambientale, ma anche per le comunità locali sono state il fattore determinante per l'unicità di questi luoghi. Per evitare che mete di straordinario valore storico e artistico si trasformino in semplici attrazioni commerciali, è necessario adottare un approccio più sostenibile e credibile, basato sulla qualità dell'esperienza piuttosto che sulla quantità di visitatori. Limitare gli ingressi nei luoghi più sensibili, regolando i flussi



Orto Botanico di Palermo

per evitare il sovraffollamento, diventa un passo imprescindibile per garantire un turismo equilibrato. Allo stesso tempo, è fondamentale promuovere il viaggio come un'esperienza culturale e non come un semplice rituale, riportandolo al suo ruolo originario di arricchimento personale e scoperta autentica. Un turismo più responsabile passa anche dall'investimento nella formazione, non solo dei viaggiatori, che devono essere educati a un approccio più consapevole e rispettoso, ma anche degli operatori del settore, affinché si orientino verso modelli più etici e sostenibili. L'esperienza autentica del luogo deve essere incentivata e tutelata, favorendo realtà locali che rispettano la tradizione e il territorio, senza piegarsi alla logica della massificazione e del consumo rapido. Infine, diventa essenziale diffondere il principio della responsabilità del viaggiatore, affinché ogni turista diventi parte attiva nella salvaguardia dei luoghi visitati, contribuendo a preservarli anziché consumarli.

Catalogo LIA: gli e-book accessibili del mese

Proposte letterarie per febbraio

Fondazione LIA - Libri Italiani Accessibili lavora da anni a fianco degli editori per creare un catalogo più ampio possibile di e-book accessibili, disponibili fin da subito negli stessi canali online in cui vengono messi in commercio per tutti. Il catalogo ospita ora più di 30 mila titoli e ogni mese si arricchisce con le novità pubblicate dagli editori.

Vi proponiamo una rassegna di alcuni libri che sono stati certificati questo mese.

I miei anni con Jane Austen

Rachel Cohen

Editore: Einaudi

L'autrice afferma che si tratta «del memoir di un periodo della mia vita segnato dalla malattia e dalla morte di mio padre e dalla nascita dei nostri due figli; di una riflessione sui romanzi di Austen, e di un libro su come leggiamo e rileggiamo in tempi di solitudine e di trasformazione». Sette anni di assiduo confronto e di scambio con una compagna di viaggio eccezionale a cui Cohen affida con pazienza il disordine dei suoi pensieri e delle sue emozioni, facendosi guidare dalle eroine di *Ragione e sentimento*, di *Orgoglio e pregiudizio* e di *Persuasione*.



Quelli che restano
Gerbrand Bakker
Editore: Iperborea

Da una delle voci più forti e raffinate della letteratura olandese contemporanea, un romanzo sulla solitudine e la singletudine come vocazione esistenziale, sulla partita tra individuo e legami famigliari, e sul corpo come unico appiglio a cui aggrapparsi contro la volatilità del sentimento.

I misteri del Briar club

Kate Quinn

Editore: Nord

Washington, 1950. Quando si trasferisce nella sua nuova casa, Grace March sente di essersi finalmente lasciata alle spalle le ombre della sua vecchia vita e di poter ricominciare daccapoli, nessuno riuscirà a trovarla. A poco a poco, la sua innata gentilezza e la sua personalità travolgente le permettono di riunire intorno a sé un affiatato gruppo di amiche, che lei chiama affettuosamente il Briar Club. Almeno finché, nel giorno del Ringraziamento, il passato non torna a bussare alla sua porta e il pensionato diventa teatro di un tremendo delitto.



Questi e-book sono stati certificati da LIA come accessibili per la lettura di ciechi e ipovedenti.

Per scoprire tutti gli altri libri accessibili, visita il sito catalogo www.libriitalianiaccessibili.it

Fondazione LIA è una non profit creata dall'Associazione Italiana Editori con l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti.

Arte senza barriere

di Federica Graziano

L'impegno di Campania tra le mani

Si sono concluse a gennaio le iniziative promosse dalla Rete "Campania tra le Mani", coordinata dal Servizio di Ateneo per le Attività degli studenti con Disabilità e DSA dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa (SAAD), con l'obiettivo di diffondere buone pratiche per favorire la fruizione dei luoghi della cultura da parte delle persone con disabilità. Hanno aderito alla Rete 23 musei e 7 associazioni, predisponendo interventi che hanno consentito alle persone



CAMPANIA
tra le mani

con disabilità, ma anche a tutti gli altri visitatori, di godere dei luoghi d'arte della Regione Campania, attraverso soluzioni specificamente progettate per il superamento sia delle barriere architettoniche, sensoriali e della comunicazione, sia di quelle derivanti da ogni altra forma di svantaggio culturale. Le attività si sono svolte durante tutto il corso dell'anno, raggiungendo il culmine nel mese di dicembre con gli eventi organizzati per celebrare la Giornata Internazionale delle Persone con Disabilità (3 dicembre) e la Giornata Nazionale del Cieco (13 dicembre), riempiendo il calendario con ben 71 appuntamenti, tra visite guidate e workshops, alla scoperta di percorsi fruibili attraverso approcci e linguaggi diversificati, nei luoghi storico-artistici più significativi della regione, offrendo ai visitatori con diverse disabilità la possibilità di conoscere il proprio patrimonio senza alcun tipo di barriera. Ad esempio, al Museo di Capodimonte è stato possibile esplorare un plastico che riproduce in scala la residenza borbonica e alcune sculture originali di Vincenzo

Gemito, mentre al Museo del Tesoro di San Gennaro i visitatori hanno potuto toccare una riproduzione in 3D della mitra e della collana del santo. Al Museo Archeologico Nazionale di Napoli (MANN), sono state utilizzate stampe realizzate con il fornetto

Minolta per raffigurare i vari stili di affreschi delle domus pompeiane, modelli in 3D delle opere più iconiche come il Toro Farnese o l'Ercole Farnese e la riproduzione multisensoriale del mosaico di Alessandro

che permette di conoscere l'opera attraverso la riproduzione tattile in silicone dei personaggi, compresi i cavalli per cui è possibile accarezzare delle vere criniere. La descrizione dell'opera è affidata ad un display che, attraverso la narrazione immersiva, anche in LIS, guida l'esplorazione tattile, arricchita da un'esperienza olfattiva grazie alla presenza di bocchettoni da cui fuoriescono gli odori tipici di un campo di battaglia (come il sangue). Le iniziative promosse da "Campania tra le Mani" dimostrano come l'arte possa diventare un linguaggio universale, capace di parlare a tutti, indipendentemente

"71 appuntamenti, tra visite guidate e workshop alla scoperta di percorsi fruibili"

dalle diverse abilità. Un messaggio di inclusione che lascia un segno profondo nei cuori di chi partecipa e che rappresenta un modello virtuoso per il futuro della cultura accessibile.

La Carta di Solfagnano

di Manuela Esposito ed Elisabetta Ragonesi

Il G7 sulla disabilità guarda al futuro



A novembre scorso, questo giornale aveva già dato notizia dell'esito della prima, storica riunione dei ministri della disabilità del G7, tenutasi durante la Presidenza italiana di questo forum intergovernativo nel mese di ottobre 2024. Proprio l'Italia ha voluto con forza l'organizzazione del primo G7 dedicato all'inclusione, ponendo al centro dell'agenda politica internazionale i diritti delle persone con disabilità. Elemento fondamentale dei lavori di preparazione del vertice è stato il coinvolgimento dell'Alleanza Internazionale Disabilità (IDA) e del Forum Europeo della Disabilità (EDF), che hanno lavorato insieme ai ministri incaricati delle politiche sociali e della disabilità di Stati Uniti, Canada, Giappone, Germania, Francia, Regno Unito e Italia per la redazione della Carta di Solfagnano. La Carta segna un grande cambiamento nell'impegno internazionale per garantire i diritti delle persone con disabilità. Pur richiamandosi esplicitamente ai

valori e agli obiettivi della Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità e all'idea di centralità della persona, che ne costituisce il principio ispiratore, la Carta di Solfagnano rappresenta, infatti, un avanzamento ulteriore nel modo stesso di considerare la disabilità e di declinarla in maniera trasversale rispetto alle priorità trattate al suo interno. Proprio questa prospettiva trasversale colloca la Carta di Solfagnano in totale convergenza con la forte richiesta, avanzata già da diverso tempo dal movimento della disabilità europeo, di vedere realizzata una Direttiva comunitaria che tuteli la parità di diritti delle persone con disabilità come principio imprescindibile da applicare in tutti i settori. Rispetto alle politiche del passato, la visione che emerge dalla Carta è una sorta di ribaltamento prospettico, in cui il concetto di disabilità diviene il punto di vista privilegiato nell'approccio progettuale a qualunque livello e in qualsiasi ambito della vita comunitaria: non si tratta tanto di estendere e assicurare i diritti anche alle persone con disabilità quanto di includerle a priori in un quadro di progettazione che parta proprio dalle esigenze dei soggetti più vulnerabili, allargandosi via via a comprendere tutto il resto della popolazione. Nello specifico, l'impegno sottoscritto dai ministri

del G7 spazia: dalla promozione dell'accessibilità fin dalle prime fasi della progettazione, dello sviluppo e della produzione di beni, infrastrutture di servizio e tecnologie per assicurare l'eliminazione delle barriere architettoniche e comunicative (priorità 2 della Carta), alla garanzia della destinazione di beni e servizi alla totalità della popolazione in base alle esigenze individuali al fine di sostenere progetti di vita individualizzati (priorità 3); dall'incentivo a realizzare modelli educativi e aziendali volti a rendere l'istruzione e l'occupazione inclusive, riconoscendo il ruolo del Terzo Settore e delle organizzazioni dirette dalle persone con disabilità nelle politiche del mercato del lavoro e dell'economia sociale (priorità 4), allo sviluppo di strumenti tecnologici nuovi e accessibili, nonché di tecnologie assistive e della formazione di professionisti con competenze specifiche (priorità 5); dalla realizzazione di soluzioni accessibili nelle discipline artistiche e sportive e nelle attività culturali e creative che valorizzino le potenzialità e i talenti di ciascuno (priorità 6), alla volontà di garantire l'accessibilità ai servizi sanitari, sociali e di assistenza territoriali in una prospettiva di progettazione universale (priorità 7), nonché di assicurare un approccio integrato, inclusivo e di piena partecipazione in tutte le dimensioni della vita, comprese le circostanze straordinarie ed emergenziali legate a catastrofi naturali e crisi umanitarie (priorità 8). Inoltre, fra gli elementi trasversali più innovativi presenti all'interno della Carta, emerge l'impegno dei Paesi partecipanti a sensibilizzare l'opinione pubblica sui diritti, i talenti e le competenze delle persone con disabilità, come pure l'impegno a monitorare i progressi relativi all'inclusione, attraverso un approccio integrale e collaborativo che coinvolga tutti i soggetti interessati: le persone con disabilità, le famiglie e i caregiver, nonché le Organizzazioni delle Persone con Disabilità (OPD) e le associazioni che li rappresentano nei processi decisionali (priorità 1). A conclusione dei lavori del G7, la Ministra Locatelli ha così espresso il valore dell'impegno dei ministri convenuti e confermato la loro forte volontà di continuare a lavorare insieme per attuare quanto enunciato nella Carta di Solfagnano: «Il nostro impegno va oltre il documento che abbiamo firmato perché deriva direttamente dalle nostre convinzioni, dal nostro modo di essere e si basa sui nostri valori. La presenza di tutti i ministri è stata fondamentale per la realizzazione di questo evento e non vogliamo che si spenga la luce su questi temi. Declineremo azioni concrete in ognuno dei nostri Paesi e continueremo a rafforzare la nostra alleanza per promuovere la valorizzazione della persona». L'alleanza intergovernativa sancita dalla Carta di Solfagnano dovrebbe continuare a svilupparsi in

vista del Vertice Globale sulla Disabilità che si terrà a Berlino ad aprile 2025, e del prossimo incontro dei leader del G7, previsto nel successivo mese di giugno in Canada.

Avendo dato un contributo fondamentale alla sua redazione, il movimento della disabilità ha accolto con grande soddisfazione l'adozione della Carta di Solfagnano, nella consapevolezza che molto lavoro resta da fare. Il Presidente del Forum Europeo della Disabilità Yannis Vardakastanis ha dichiarato: «La Carta di Solfagnano è una dichiarazione di grandi intenti, ma il suo impatto reale dipenderà dal fatto che ad essa seguano concreti miglioramenti. Facciamo appello ai leader del G7 perché diano sostanza alle loro parole con azioni e finanziamenti, sia nei rispettivi stati, sia a livello internazionale. L'EDF, come parte del movimento mondiale della disabilità, è pronto a continuare a collaborare».

È dunque auspicio comune di tutti gli organismi nazionali e internazionali che i sette paesi firmatari della Carta coinvolgano effettivamente le organizzazioni rappresentative delle persone con disabilità nell'attuazione degli impegni presi e che a tale programma vengano destinati fondi adeguati per un efficace compimento delle azioni previste, non solo a beneficio delle persone con disabilità ma anche della società nel suo complesso.

Per leggere di più:

Carta di Solfagnano - documento ufficiale (solo inglese): https://www.g7disabilityinclusion.it/wp-content/uploads/2024/10/G7-Inclusion-and-disability_Solfagnano-Charter.def.pdf

Carta di Solfagnano - traduzione non ufficiale in lingua italiana: https://www.disabilita.governo.it/media/wztmr4a1/g7-inclusion-and-disability_solfagnano-charter_ita.pdf

Dichiarazione dell'EDF: <https://www.edf-feph.org/g7s-solfagnano-charter-ambitious-commitments-must-lead-to-change/>



Al volante del futuro

di Marco Rocchetti,
Professore Università di Bologna

Automobili a guida autonoma per una mobilità inclusiva

Sin dai primi esperimenti avvenuti in California nel primo decennio del nuovo millennio, si capì che la sfida di fare muovere autonomamente veicoli sulle nostre strade era meno complicata sul piano tecnologico che su quello politico e sociale. Riguardo al primo aspetto infatti, già da decenni scienziati, matematici e ingegneri studiavano e sperimentavano la così detta guida autonoma. Dopo tanti studi e prove, si capì che la soluzione, come spesso accade per tutte le innovazioni portate da queste recenti ondate dell'Intelligenza Artificiale, era basata essenzialmente su due ingredienti. Il primo costituito da una entità intelligente per la visione artificiale, in grado di identificare oggetti, corpi, volti e scene, in generale, il secondo un sistema di ragionamento, altrettanto intelligente, in grado di prendere la decisione corretta e responsabile, dopo avere riconosciuto tutti gli eventi che accadevano intorno.

In questo contesto, un'azienda americana, spin-off di Google, chiamata Waymo, sta già offrendo da circa un anno un servizio di auto senza conducente, a guida completamente autonoma, attivo nelle città di Phoenix, San Francisco e Los Angeles. Il servizio dovrebbe essere presto disponibile anche a Austin, Atlanta e Miami. L'esperienza è facile, quanto eccitante. Dal proprio telefonino, con

un'apposita app, si chiama l'automobile indicando la destinazione e i propri estremi identificativi, e dopo alcuni minuti la macchina arriva, ci si accomoda sul sedile passeggero e si viene condotti ove si desidera. Dopo quasi un anno di esperienza, Waymo afferma che il tipo di trasporto autonomo che offre ha procurato rischi e pericoli per i passeggeri più basati sui preconcetti e sulle paure distopiche che di solito in era moderna accompagnano scienza e tecnologia che su casi reali. Un po' di dati. Le statistiche ci ricordano che nel mondo più di un milione e trecentomila persone muoiono ogni anno a causa di incidenti stradali e che oltre il 90% degli incidenti mortali sono attribuibili a cause di cui responsabili, alla fine, si rivelano essere gli esseri umani. Fonti Waymo riportano invece che, nei suoi primi 21 milioni di chilometri di servizio in strada, gli incidenti con feriti sono diminuiti del



70% e che, per esempio, il sistema di protezione degli airbag è scattato l'80% di volte in meno, rispetto alle statistiche di autoveicoli guidati da umani. Le auto, se le si incontra per strada, sono affascinanti e avveniristiche: completamente elettriche, in servizio 24/h, dotate di una molteplicità impressionante di sensori necessari a vedere cosa accade attorno, che le fa apparire, come in effetti sono, oggetti venuti dal futuro. Tra i sensori sono inclusi un numero di radar a tecnologia Lidar, capaci di precisioni estreme nell'eseguire 3D

mapping, ovvero nella ricostruzione e successivo riconoscimento di scene in tre dimensioni. C'è un altro aspetto su cui la guida basata su veicoli ad auto autonoma fa riflettere: un traffico basato per la grande parte su autoveicoli di questo tipo, sarà più facilmente gestibile, ottimizzabile addirittura, con una complessiva e consistente diminuzione dell'inquinamento e un grande beneficio per l'ambiente. Il termine sostenibile diventa finalmente associabile al concetto automobile. Ma i problemi, come dicevamo all'inizio, sono soprattutto di ordine sociale e politico. Quale impatto potrà avere questa tecnologia su chi per mestiere guida automobili, per esempio? Una cosa è chiara: questa innovazione porta con sé, come sempre è stato nella storia dell'umanità, molto potere. Un potere nel più ampio senso del termine, coinvolgendo inizialmente gli aspetti economici e finanziari, ma poi estendendosi fino alla politica e al governo delle implicazioni che ne deriveranno. Waymo è conscia delle trasformazioni, anche sociali, che la sua innovazione può determinare, e non a caso ha lanciato in parallelo alla attività principale, due servizi di comunità, attivi per ora, uno nella città di San Francisco, l'altro in quella di Los Angeles, per dimostrare che anche questo potere può essere usato bene. Nel primo servizio di comunità, in un determinato giorno della settimana le auto autonome sono disponibili a consegnare merci e cibo acquistati, presso



rivenditori in partnership, a tutti gli esponenti della comunità LGBTqi+ con più di 65 anni. Nel secondo, ancora più affascinante, la guida autonoma mira a rendere realtà un sogno dei membri della comunità di disabili, non vedenti e ipovedenti di Los Angeles, la città delle automobili per antonomasia: "anche io posso guidare una macchina quando voglio". E infatti a Los Angeles le auto autonome sono gratuitamente a disposizione per questa comunità, con un obiettivo dichiarato di mobilità inclusiva. Siamo audaci, efficienti e sostenibili, ma soprattutto ci prendiamo cura delle vite e del benessere dei nostri passeggeri, rispondono, intervistati, manager e ingegneri che hanno lanciato il primo servizio di auto autonome al mondo, e così capiamo che, per quanto innovative e preziose siano le scoperte che fanno, ciò che abbiamo da imparare viene sempre dall'intelligenza degli esseri umani.



Quando la casa è smart

di Rocco Clementelli

Dall'armadio alla pattumiera ecco le novità tecnologiche

C'era una volta Mary Poppins, la governante perfetta, capace con uno schiocco di dita di riordinare la casa e di riporre tutto nell'armadio. In mancanza di lei, che se n'è volata via da tempo, oggi abbiamo a disposizione delle creature avveniristiche che, sotto spoglie di mobili, possono aiutarci nella gestione quotidiana. Parliamo di AirDresser, il primo armadio intelligente di Samsung, dall'aspetto avveniristico e moderno, che rappresenta la soluzione ideale per igienizzare, rinfrescare e asciugare i capi d'abbigliamento di tutta la famiglia. Prodotto presentato



qualche anno fa, quando la questione igienizzazione era necessaria e indispensabile, oggi ha un prezzo interessante ritoccato verso il basso. L'azienda produttrice fornisce test che ne provano l'elevata capacità e, anche se non abbiamo avuto modo di testarlo personalmente, le possibilità che offre sembrano davvero tante e interessanti. Grazie alla funzione Jet Steam, che diffonde vapore nelle fibre dei tessuti, il nostro armadio garantisce capi igienizzati e rinfrescati, rigenerati e sempre

impeccabili come se fossero appena usciti dalla lavanderia. Jet Steam igienizza i capi eliminando acari, virus e batteri attraverso potenti getti di vapore che penetrano in profondità nei tessuti. Inoltre, assicura capi profumati e rinfrescati in poco tempo grazie al filtro deodorante che cattura e rimuove i cattivi odori. Così i tuoi abiti, in qualsiasi stagione, sapranno sempre di primavera. E in caso di pioggia improvvisa? Asciuga in modo perfetto e delicato grazie alla tecnologia a pompa di calore e di Jet Air che, in azione combinata, massimizzano la

circolazione di aria calda nella cabina, trattando in modo uniforme e delicato i vestiti.

Ma questo armadio è pieno di risorse e, grazie alla funzione Deumidificazione che aspira l'aria dalla stanza, cattura l'umidità e rilascia aria asciutta, mantiene la camera sempre nelle condizioni ideali per proteggere anche i capi più preziosi e risolve anche il problema dell'umidità in casa.

Un trattamento che non fa una piega! E stira pure! Infatti, con il Trattamento Antipiega distende

e ammorbidisce le pieghe dei capi di tutta la famiglia senza dover ricorrere alla tintoria. In una parola sola, l'armadio che ogni persona aspettava: quel tocco di tecnologia in grado di renderci più presentabili all'appuntamento con il futuro. Ma come si utilizza? Niente di più semplice: sul frontale sono presenti ovviamente i comandi per gestire il tutto, ma come ogni dispositivo il tutto risulta touch. Ma niente paura! Come per le lavatrici e le sue asciugatrici, è prevista la gestione totale tramite l'app smart Things, facile da utilizzare, ma soprattutto assolutamente accessibile.

Ormai il periodo storico che viviamo ci ha abituati a ogni sorta di invenzione, alcune utili altre eccentriche, e ogni azienda tecnologica sfoggia la sua capacità creativa in ogni sorta di dispositivo per rendere le nostre abitazioni delle vere e proprie astronavi proiettate nel mondo che verrà. L'azienda cinese Xiaomi, è una di queste realtà che ci ha abituati a vedere qualsiasi oggetto quotidiano trasformato in qualcosa di altamente tecnologico, dalle lampadine smart alle auto elettriche che presto vedremo scorrazzare nelle nostre città!

Non ultima, la pattumiera smart, che per comodità chiameremo solamente cestino. Il cestino è realizzato in ABS ed ha un volume di 15,5 Litri e la parte smart è celata nel retro. Troviamo una presa di alimentazione e un interruttore che a prima vista pare insolito in un cestino, ma che in realtà alimenta un motore che ha due funzioni. La prima è aprire il coperchio superiore per l'inserimento dei rifiuti e che, in una modalità "manutenzione", effettua il taglio del sacchetto con successiva sigillatura. La seconda è attivare la ventola presente nella parte bassa che serve, oltre ad aspirare il nuovo sacchetto in posizione, a estrarre i cattivi odori che potrebbero generarsi all'interno del cestino, soprattutto se viene utilizzato per il rifiuto alimentare umido, ad esempio con residui di pesce o altri alimenti deteriorabili. L'alimentazione dipende da un trasformatore esterno di piccole dimensioni che va collegato solo per la fase di ricarica della batteria interna da 2000mAh, ma non preoccupatevi se non avete prese nelle vicinanze, vi basterà anche una power bank.

Il sensore ad infrarossi posto nella parte superiore rileva il movimento della mano e fa aprire lo sportello rivelando il sacchetto all'interno. Ha anche una luce di cortesia che si attiva quando si apre il coperchio e aiuta ad individuare il foro anche di notte, funzione che risulta molto comoda per gli ipovedenti. Si può aprire in modalità che possiamo definire manuale anche premendo su una piccola depressione touch sul frontale. L'elemento più particolare



del cestino è dato dal sacchetto in dotazione che è di tipo molto particolare. Si tratta di un lungo elemento tubolare a sezione quadrata che viene accumulato nella parte superiore del cestino all'interno di uno spazio che gira intorno al foro. Il sacchetto ha una prima installazione, quando è pieno si chiude, si salda e il sistema provvede a estrarre il successivo dall'alto verso il basso. Tanta tecnologia per un oggetto così semplice forse potrebbe sembrare un'esagerazione, ma proviamo a pensare di dover buttare dell'umido con le mani impegnate e magari sporche, correndo il rischio di rovesciare e insudiciare tutto. Con il cestino smart, basta avvicinarsi e si aprirà automaticamente, senza toccare nulla e senza sporcare.

Inoltre, con la possibilità di sigillare il sacchetto, si evitano disastrose aperture in casa o per le scale del condominio.

Insomma, come avete capito la tecnologia ci aiuta anche per la raccolta dei rifiuti in casa nostra, sempre che questa sia una casa smart.

Legge di bilancio 2025

dell'Avv. Franco Lepore,
Presidente Agenzia IURA

Cani guida e cani di assistenza

La Legge di bilancio 2025 introduce diverse novità che riguardano le persone con disabilità, anche non prettamente di tipo economico. Una parte del provvedimento si occupa di cani guida e di cani di assistenza.



La Legge di bilancio estende anche ai cani di assistenza le disposizioni relative ai cani guida previste dalla Legge 14 febbraio 1974, n. 37. In particolare ora anche i cani d'assistenza, al pari dei cani guida, potranno accedere agli esercizi pubblici e aperti al pubblico e salire su ogni mezzo di trasporto pubblico. Sul punto si ricorda che i trasgressori sono soggetti a sanzioni amministrative e la violazione della Legge può essere configurata come atto discriminatorio. I cani di assistenza svolgono un ruolo importantissimo perché migliorano significativamente la qualità della vita dei loro conduttori con qualche difficoltà. In particolare la norma in commento definisce cani di assistenza gli animali che supportano le persone con disabilità che presentano compromissioni fisiche, mentali, intellettive o sensoriali. Sono incluse pertanto le persone con compromissioni della vista e dell'udito, persone con disabilità motorie, persone che soffrono di diabete, di epilessia e di disturbi del neurosviluppo. La Legge si applica anche ai cani di assistenza di persone con determinate patologie anche se non in possesso di una certificazione di disabilità. Rientrano tra i cani di assistenza anche i cani guida per le persone cieche. In futuro i cani guida e i cani di assistenza dovranno essere muniti di un apposito tesserino identificativo.

Entro sei mesi dall'entrata in vigore della Legge di bilancio, dovrà essere emanato uno specifico decreto da parte del Ministro della salute e del Ministro per le disabilità, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentiti il Centro di referenza nazionale per gli interventi assistiti dagli animali e l'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità, previa intesa in sede di Conferenza unificata, con il quale definire gli aspetti operativi della riforma e più in particolare:

a) le compromissioni e le patologie per le quali i cani di assistenza possono essere addestrati e tesserati per supportare le persone con disabilità o con determinate patologie, includendo tra esse le compromissioni della vista e dell'udito, le disabilità motorie, il diabete, l'epilessia e i disturbi del neurosviluppo, nonché gli eventuali criteri di esclusione; **b)** le procedure per il riconoscimento dei soggetti abilitati alla formazione dei cani di assistenza e le modalità di istituzione di un registro dei medesimi soggetti, nonché i requisiti che gli stessi sono tenuti a rispettare, anche con riferimento alla qualificazione delle figure operanti in tale settore di attività; **c)** i percorsi di addestramento dei cani di assistenza e le misure atte a garantirne la salute e il benessere;



cieche formati prima della data di entrata in vigore del decreto ministeriale continueranno ad applicarsi le disposizioni della legge n. 37/1974, indipendentemente dall'eventuale tesseramento dell'animale.

Le disposizioni della legge sui cani guida si applicano anche alle figure coinvolte nell'addestramento dei cani di assistenza, nell'espletamento delle attività funzionali all'addestramento. Per esempio i cani di assistenza potranno salire sui mezzi pubblici con il proprio addestratore durante la fase di addestramento.

La Legge di bilancio ha

d) le caratteristiche del tesserino identificativo dei cani di assistenza che i formatori sono tenuti a rilasciare nelle more e al termine del percorso formativo e le modalità operative per la registrazione dei cani di assistenza nell'ambito del Sistema di identificazione nazionale degli animali da compagnia;

e) gli enti con funzioni di controllo e di monitoraggio deputati al riconoscimento dei formatori, alla tenuta del relativo registro e alla valutazione periodica del loro operato, nonché le misure da attuare in caso di valutazione negativa o di riscontrata non conformità del servizio offerto.

Molto probabilmente tra sei mesi, anche dopo l'emanazione del decreto ministeriale, la norma non potrà ancora essere immediatamente applicata. Difatti dopo l'emanazione del decreto esplicativo bisognerà occuparsi degli aspetti pratici per uniformare su tutto il territorio nazionale i percorsi di addestramento dei cani tra le varie scuole e i formatori. E per questi aspetti serve decisamente più tempo. Per i cani guida delle persone

gettato le basi per rafforzare le tutele dei cani guida e dei cani di assistenza che rivestono un ruolo fondamentale e insostituibile per le persone con disabilità visive. Grazie a questi amici a quattro zampe, i non vedenti possono muoversi in autonomia ed essere a pieno titolo cittadini del mondo.



Progetto “Genitori Per Crescere”

di Nadia Massimiano

Professionisti per dare un sostegno alle famiglie

A dicembre l'I.Ri.Fo.R. ha pubblicato il bando per riconfermare una nuova annualità di questo progetto che si occupa di organizzare incontri di gruppo strutturati per genitori di bambini e ragazzi con disabilità visiva e aggiuntive. Da marzo a settembre 2025, dunque, nelle varie sezioni UICI italiane che hanno chiesto di aderire al progetto, si svolgeranno questi incontri che saranno condotti da Psicologi, ma non solo, da una rete di professionisti che affronterà insieme ai genitori tematiche che spaziano da quelle pragmatiche della vita quotidiana a quelle di carattere relazionale ed emotivo, differenziando gli argomenti per fascia d'età. Questo progetto fa parte dell'insieme delle iniziative che l'I.Ri.Fo.R. ha attivato negli anni, e continua a offrire e a realizzare, con l'obiettivo di dare un sostegno alle famiglie perché anche questa proposta si è dimostrata negli anni rivolgere un aiuto concreto alle famiglie che ne hanno beneficiato. Perché il progetto si chiama Genitori per Crescere? Questo titolo richiama un senso profondo legato alla genitorialità, la funzione legata non solo alla generatività, ma soprattutto all'accompagnamento, alla crescita e allo sviluppo sano e sereno dei figli. Ogni genitore sa che la genitorialità è essa stessa un nuovo



“Quando nasce un figlio nasce anche un genitore e questa nuova nascita è una scoperta complessa.”

percorso di crescita anche per un adulto, perché la responsabilità, l'impegno, ma anche le emozioni legate all'accudimento di un figlio sono qualcosa di completamente nuovo e differente rispetto a qualsiasi sforzo di crescita sia stato fatto per se stessi nella vita. Quando nasce un figlio nasce anche un genitore e questa nuova nascita è una scoperta complessa. La crescita è un viaggio che mette quotidianamente il



EYLEA HD: una nuova opzione terapeutica

a cura di Prof. Dr. med. Andrea Cusumano

Occhio alla ricerca

genitore di fronte alle proprie risorse, ma anche ai propri limiti, se si scopre di amare e di gioire così come non era mai accaduto prima, allo stesso modo si scopre un'apprensione, un timore, spesso un senso di inadeguatezza, l'incertezza di non star facendo la cosa giusta, che mai era stato percepito, non a caso è opinione comune che "fare il genitore sia il mestiere più difficile del mondo", ma anche che un genitore è in grado come nessun altro di percepire ciò di cui il proprio figlio abbia bisogno. In tutto l'arco della vita il percorso evolutivo di un figlio mette il genitore di fronte ad una serie vastissima di compiti e di sfide, rivelando, appunto, tutti i sentimenti e tutte le capacità di cui il genitore dispone e, quando succede che un figlio ha un problema, che sia esistenziale o di salute, il genitore sperimenta in assoluto quanto di più difficile esista, la realizzazione che, per quanto si possa amare e per quanto si possa fare tutto il possibile, non sempre c'è modo per proteggere i propri figli dalle brutture o dalle difficoltà della vita. Questa consapevolezza è estremamente dolorosa e richiede un ulteriore percorso di crescita per il genitore, di accettazione, di adattamento alla situazione, di comprensione e di azione, perché se è vero che non ci si può sostituire ad un figlio per affrontare una situazione, è anche vero che il modo di fronteggiarla del figlio segue l'esempio, l'imitazione, l'atteggiamento manifestato dal genitore stesso. In questo senso, l'esperienza di condivisione, di confronto, di conoscenza che può

essere fatta dalla vicinanza con un altro genitore che vive talune simili difficoltà è incredibilmente potente perché rassicura, incoraggia, fa riflettere, rinforza il vissuto e sentirsi compresi, ma anche comprendere e poter trovare un luogo sicuro, sincero e riservato nel quale la forza del gruppo fa da cornice all'emersione di temi delicati e profondi è una ricchezza. Tutti i genitori che in questi anni hanno partecipato a questa esperienza hanno restituito un senso di liberazione, di miglioramento, di fiducia, di speranza e di efficacia, un miglioramento del senso di comunità e di appartenenza, la nascita di relazioni significative ed un valore importante. La presenza di professionisti quali psicologi, istruttori di orientamento e mobilità, tifologi e terapisti, guidano

"per quanto si possa amare e per quanto si possa fare tutto il possibile, non sempre c'è modo per proteggere i propri figli dalle brutture o dalle difficoltà della vita."

i flussi dei pensieri e dei confronti del gruppo, ma rispondono anche a domande, informano e provano a dare ai genitori tutti gli strumenti necessari per potersi relazionare in maniera quanto più funzionale possibile ai propri figli, creando un'atmosfera serena e confortevole pronta ad accogliere chiunque senza giudizio, senza critica, ma con rispetto e gratitudine.

I pazienti con patologie della retina di origine vascolare possono beneficiare da diversi anni di farmaci anti-VEGF, molecole in grado di contrastare l'azione patologica del VEGF, il principale responsabile della crescita di vasi sanguigni malati sotto la retina, causa di forti alterazioni anatomiche e funzionali e danno ai fotorecettori. Tra i diversi anti-VEGF, EYLEA (aflibercept) è considerato da diversi anni il trattamento di prima scelta per molte patologie retiniche su base vascolare. Una nuova versione del farmaco, con una concentrazione maggiore di principio attivo (8 mg anziché 2 mg), denominato EYLEA HD, ha già avuto un impatto significativo nel trattamento della degenerazione maculare legata all'età di tipo essudativo, dell'edema maculare diabetico e della retinopatia diabetica. Oggi si stanno valutando l'efficacia e la sicurezza della

somministrazione di EYLEA HD anche nei pazienti con occlusioni venose retiniche. In particolare, il nuovo farmaco è stato testato in uno studio clinico multicentrico di fase III denominato QUASAR, in doppio cieco e con controllo attivo. Lo studio è stato condotto per testare l'efficacia e la sicurezza di EYLEA HD rispetto a EYLEA nei pazienti affetti da occlusioni venose retiniche, inclusi quelli con occlusioni della vena retinica centrale, ramificate ed emiretiniche. I pazienti arruolati nello studio QUASAR sono stati suddivisi in due gruppi di trattamento: un gruppo è stato trattato con EYLEA HD per 8 settimane dopo una somministrazione iniziale di 3 o 5 dosi mensili, mentre l'altro gruppo è stato trattato con EYLEA ad intervalli di 4 settimane. La società Regeneron Pharmaceuticals, che produce il nuovo farmaco e ha condotto lo studio, ha





recentemente annunciato che la sperimentazione ha dimostrato per EYLEA HD il raggiungimento dell'endpoint primario, basato sulla variazione media della migliore acuità visiva corretta (BCVA) fino alla 36a settimana, valutata misurando il punteggio ottenuto utilizzando le tabelle ETDRS. L'endpoint primario è stato raggiunto in tutti i pazienti trattati con EYLEA HD e i risultati ottenuti nei pazienti con occlusioni venose retiniche ramificate e nei pazienti con occlusioni venose retiniche centrali o emiretiniche sono stati coerenti. In particolare, il miglioramento medio della BCVA nei pazienti trattati ogni 4 settimane con EYLEA è stato di 17,8 lettere, mentre nei pazienti trattati con EYLEAHD ogni 8 settimane è stato di 17,0 nel gruppo che ha ricevuto 3 dosi mensili iniziali e di 19,1 lettere nel gruppo che ha ricevuto 5 dosi mensili iniziali. La BCVA media osservata nei pazienti trattati con EYLEA è stata di 72,0 lettere, mentre nei pazienti trattati con EYLEA L'HD è stata di 72,8 e 74,6 lettere nei gruppi che hanno ricevuto, rispettivamente, 3 e 5 dosi mensili iniziali. Circa il 90% dei pazienti trattati con EYLEA HD è stato in grado di mantenere intervalli di dosaggio di 8 settimane per tutte le 36 settimane della durata dello studio. Dato altrettanto importante, il profilo di sicurezza di EYLEA

HD è risultato molto simile a quello di EYLEA. Attualmente le terapie a base di anti-VEGF approvate per i pazienti con occlusioni venose retiniche necessitano di un trattamento su base mensile, estremamente gravoso per i pazienti e per l'intero sistema sanitario. I dati ottenuti dallo studio QUASAR indicano che EYLEA HD presenta il potenziale di ridurre notevolmente il carico di trattamento per questi pazienti, un progresso davvero significativo nella terapia per le occlusioni venose retiniche. La Regeneron Pharmaceuticals prevede di presentare i dati dello studio QUASAR alla Food and Drug Administration (FDA, l'agenzia federale statunitense che si occupa della regolamentazione dei prodotti alimentari e farmaceutici) nel primo trimestre del 2025, con l'auspicio che il farmaco possa essere regolamentato in tutto il mondo prima possibile.



ABBIAMO SOLO UN MODO PER VEDERE IL MONDO. FIDARCI DEGLI ALTRI.

Con il patrocinio
e la collaborazione del



FAI UN LASCITO ALL'UNIONE ITALIANA DEI CIECHI E DEGLI IPOVEDENTI. SARAI PER SEMPRE UNA PERSONA DI CUI FIDARSI.

Fondata a Genova nel 1920, l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipoovedenti, da oltre 100 anni, opera in tutta Italia a supporto delle persone cieche e ipovedenti, promuovendo l'uguaglianza dei diritti, l'accessibilità e l'inclusione sociale, l'autonomia e la mobilità.

Il tuo lascito testamentario all'UICI si trasformerà in ascolto, assistenza, tutela, riabilitazione, in un futuro semplice ed equo per le persone cieche, ipovedenti e con disabilità aggiuntive.



Unione
Italiana dei
Ciechi e degli
Ipoovedenti
ETS-APS

“ “ Ci sia conservato,
ora e sempre,
questo dono
prezioso
della scrittura
e della lettura,
il vero veicolo
per conquistare
la libertà

Linda Legname ” ”

